

XIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1974

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Progetto del V programma esecutivo del Piano
di rinascita economica e sociale della Sardegna
(Continuazione della discussione):

MEDDE	409
BIGGIO	414
FRAU	418
SECHI	427

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 settembre 1974, che è approvato.

Continuazione della discussione del Progetto
del quinto programma esecutivo del Piano
di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, per gli esercizi 1971-1975; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatori di minoranza gli onorevoli Raggio e Lippi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il doveroso rispetto verso i nostri amministratori, duramente provati nelle loro più elementari aspettative da una politica autonomista pressochè fallimentare, occorre, contro i facili e interessati entusiasmi, usare un linguaggio realistico. Diciamo subito, quindi, che 147 miliardi, seppure collegati alle quote di rifinanziamento del Piano di rinascita, assoggettati, come purtroppo sono, ad un processo inflazionistico galoppante, rappresentano ben poca cosa rispetto ai gravi ed urgenti problemi del momento. Meno ancora rappresentano quando si pensa alla fragilità delle nostre strutture economiche e al fatto che tale disponibilità finanziaria è rimessa al potere d'impiego di un organo esecutivo che pare non voglia discostarsi dalle linee programmatiche sinora seguite con risultati veramente deludenti.

Non ritengo inopportuno, inoltre, ricordare ai vecchi colleghi e far sapere ai nuovi che anche

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

i mille miliardi richiesti per il rifinanziamento del Piano di rinascita, e concessi nella misura di appena seicento da erogarsi in lunghi dieci anni, svalutati per aggiunta, sono stati unanimemente valutati dai parlamentari sardi già dall'anno scorso meno dei quattrocento miliardi del 1962, disposti con la legge 588. Dire, come si è fatto ieri sera, che la 268 opererà in migliori condizioni della 588 del 1962 significa solo ed esclusivamente lavorare di fantasia, vivere fuori della realtà, non tenere conto proprio della realtà dolorosa nella quale la Sardegna e tutta l'Italia sono precipitate. Questa considerazione acquista piena credibilità quando si pensa che, con i finanziamenti dei quattro programmi esecutivi, non solo non si è raggiunto l'obiettivo primario della massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito, ma ne siamo troppo lontani, addirittura questo scopo si presenta allo stato attuale come irraggiungibile. I sardi emigrati, infatti, superano le quattrocentomila unità, quasi un terzo della popolazione sarda, mentre il nostro reddito, già basso rispetto a quello delle altre Regioni, è destinato, secondo previsioni attendibili, a diminuire ancora nel prossimo anno.

Nonostante tale preoccupante situazione, l'ottanta per cento dei fondi del quarto programma non solo non è stato speso, ma nemmeno impegnato! Questo stesso progetto in esame, valido per gli esercizi '71-'75, viene presentato all'Assemblea con quattro anni di ritardo e quindi finanziariamente svalutato. Questo mio linguaggio, signor Presidente, è certamente molto sconsolante, ma moralmente doveroso, in quanto nessuno ha il diritto di ulteriormente ingannare con promesse, che si sa non potranno essere mantenute, una popolazione frustrata da continue e cocenti delusioni. Di chi la responsabilità delle inadempienze e dei risultati negativi di 25 anni di politica autonomistica? Spesso si ricorre, a giustificazione delle colpe che sono esclusivamente della classe politica dirigente, ad una non meglio definita carenza burocratica. Ma se è vero che esistono deficienze burocratiche, è altrettanto vero che una classe politica dirigente seria e responsabile avrebbe dovuto eliminarle in tanti anni, creando una burocrazia selezionata ed effi-

ciente e non raccogliatrice, come è nella gran parte. Fortunatamente, non mancano i funzionari competenti e dotati di buona volontà, ma spesso sono proprio questi, signor Presidente, ad essere contrastati dai colleghi che hanno il solo merito di godere della protezione dei potenti di turno per il fatto di essere loro galoppini elettorali. Basta fare una telefonata, chiedere di Tizio: non c'è mai! Chiedere di Caio: non c'è mai! Io vorrei che si accertasse...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Dovreste segnalarlo.

MEDDE (P.L.I.). Sì, lo farò. E poi lo sappiamo noi, e voi che siete dentro lo sapete meglio di noi, chi sono gli assenti professionisti. Fanno atto di presenza esclusivamente per ritirare il lauto stipendio! Queste cose dobbiamo dircele, chiamandole con il proprio nome. Ora, ci sono persone, funzionari seri effettivamente, che non fanno altro che lamentarsi con noi di queste cose. Eh, sì: ci sono alcuni che vanno al mercato a fare la spesa, oppure addirittura altri che partecipano ad una battuta di caccia e risultano presenti in ufficio! Questa è anarchia autentica! Io ho fatto per 25 anni l'impiegato, e ricordo che prima di uscire si chiedeva il permesso.

Dicevo che, fortunatamente, non mancano i funzionari competenti e dotati di buona volontà. Ma, come ho rilevato, spesso sono proprio questi ad essere contrastati dai colleghi che hanno il solo merito di godere della protezione dei potenti di turno per essere loro galoppini elettorali. Indice, onorevoli colleghi, di un decadimento morale e politico da basso impero o, se preferite, da vero regime. Il comportamento dei pubblici poteri, l'azione della classe dirigente, l'impegno dei civici amministratori è sempre condizionato ed avvilito dal quotidiano compromesso col vergognoso metodo del sottogoverno, dalle cui radici si diramano le male piante del clientelismo, della corruzione e del trasformismo. Per i posti di rilievo non si fanno concorsi ma si pratica la lottizzazione tra i partiti governativi e, particolarmente, tra D.C. e Partito socialista; nelle assunzioni modeste dominano le raccomanda-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

zioni; nella selva degli enti, poi, le assunzioni con relativa carriera si effettuano nell'esclusiva cerchia clientelare, quando non anche strettamente familiare.

Cari colleghi, la norma, morale e politica, di esercitare il potere nel solo ed esclusivo interesse della collettività è totalmente ignorata, per non dire prepotentemente calpestata, sfacciatamente calpestata. Ieri occorre la segnalazione del federale, oggi quella del Segretario provinciale di un partito di governo o di due partiti di governo. I corsi e ricorsi della storia si ripetono... Signor Presidente, onorevoli membri della Giunta, non dimenticate che sono proprio queste le cause che hanno dato luogo alle vostre lamentate carenze burocratiche e alla dilagante sfiducia. Dodici anni di questo tipo di centro-sinistra (alcuni lo chiamano "centro sinistro") che hanno ridotto l'Italia all'elemosina, inducono, come già hanno indotto, milioni di italiani a dubitare della possibilità di affermazione in Italia della democrazia. Siamo già alla disobbedienza civile!

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*.
Di chi?

MEDDE (P.L.I.). L'ha detto il tuo padre spirituale Fanfani, aggiornati.

Signori della Giunta, se realmente volete una classe burocratica valida, liberatela dallo stato di soggezione nella quale la tenete ma, allo stesso tempo, liberate voi medesimi dal ricatto di quegli impiegati che null'altro sono se non galoppini elettorali. Incominciate ad attribuire ad ogni funzionario la pienezza delle proprie competenze e vedrete che presto si avrà (e non è un risultato di secondaria importanza) una nuova ed efficiente burocrazia e con essa un clima di reciproca fiducia tra burocrati, politici ed amministratori. E' la Regione del diritto, e non dell'arbitrio, che dobbiamo ancora creare, e questo nell'interesse superiore di tutti i sardi, non nell'interesse nostro personale, contingente, ma nell'interesse della società sarda.

Dopo queste doverose considerazioni di carattere generale, entrando nel merito dell'argomento, dobbiamo subito rilevare che nei precedenti Piani esecutivi si è verificata una grave de-

viiazione mentale, dovuta al mito dell'industrializzazione che ha coinvolto CIS e SFIRS trascurando i due fondamentali settori della agricoltura e del turismo che, nella nostra Isola, trovano le condizioni ambientali più favorevoli. Ebbene, quest'ultimo strumento politico-finanziario che è il quinto programma esecutivo, si è voluto indirizzare sulle stesse direttive del passato, privilegiando ancora una volta il settore dell'industria, al quale è stato assegnato un terzo del finanziamento globale. Si persiste quindi nell'errore, favorendo quei falsi imprenditori che hanno badato esclusivamente ai loro interessi personali e mortificato nel contempo quell'onesto e autentico spirito imprenditoriale dei sardi, che non ha alcun rapporto con lo spirito di avventura di certi continentali calati in Sardegna come in terra di colonia.

E qui sento il dovere di ripetere considerazioni già da me fatte in materia d'incentivazione e particolarmente in merito alla Finanziaria sarda, argomento questo che riveste la massima importanza. La SFIRS, e con essa le varie Giunte regionali, hanno commesso il gravissimo errore di approfondire incautamente, senza la doverosa contro-partita, ingenti capitali con risultati deludenti. Onorevole Giunta, bisogna cambiare urgentemente indirizzo politico se vogliamo salvare l'economia locale, fissando la partecipazione della Finanziaria al capitale di altre imprese con quote non superiori ad un terzo: la SFIRS deve partecipare solo a nuove iniziative e non ad altre già esistenti, che non fanno altro che estorcere pubblico danaro sotto la minaccia dei licenziamenti. Deve limitare i finanziamenti a non oltre il 15 per cento dell'esposizione debitoria complessiva delle consociate; effettuare interventi promozionali nel campo delle infrastrutture locali per realizzare iniziative d'interesse collettivo e di limitato rischio imprenditoriale, quali la protezione dell'ambiente, l'apprestamento di aeroporti minori, di impianti sportivi, parcheggi cittadini, mercati centrali, mangimifici, caseifici e consorzi di acquisto e di commercializzazione dei prodotti agro-zootecnici.

E' giunto il momento di dire basta alla SFIRS di essere lo strumento di mero salvataggio di aziende in difficoltà altrimenti destinate

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

al dissesto. La SFIRS non deve più facilitare nuove iniziative che si rivelino di prospettive scarse o nulle, e per questo non occorre l'intuito politico di un Cavour. Purtroppo, le iniziative fallite e finanziariamente sorrette dalla Regione sono ormai troppe. A mio parere, la SFIRS (che, non dimentichiamolo, impiega danaro di tutti i sardi) deve diventare un mezzo realmente utile e proficuo per lo sviluppo delle economie locali. La Finanziaria sarda deve essere considerata una vera e propria impresa operante secondo criteri di economicità, documentabili mediante un rendiconto analitico in termini di costi e di ricavi, ed essere usata con criteri di assoluta oculatezza e non in modo indiscriminato. Essa può anche effettuare operazioni di salvataggio, ma a condizione che il costo per la comunità sia compensato da una ristrutturazione delle aziende interessate e non sprecato per mantenere invariate strutture aziendali obsolete.

Nella relazione al Piano esiste un'ipotesi di Centro di programmazione costituito da elementi tecnico-scientifici senza distinzione tra maggioranza ed opposizione, rispolverando con una nuova veste quell'assemblearismo già sperimentato con risultati fallimentari nella passata legislatura tra Democrazia Cristiana e Partito comunista. Sarebbero questi i maggiori spazi di partecipazione e di democrazia annunciati ieri sera, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana? E' di questi giorni la dichiarazione del Vicesegretario nazionale della Democrazia Cristiana, onorevole Ruffini...

USAI (P.C.I.). Cosa ha detto? Spiegacelo, "Tatano".

MEDDE (P.L.I.). Ma non dovrei essere io la persona più adatta a fornire una spiegazione. Ci siete più a contatto voi, quindi voi meglio di me potete parlarne con cognizione di causa.

USAI (P.C.I.). Io manco lo conosco, questo signore!

CARRUS (D.C.). Rispondi, adesso.

MEDDE (P.L.I.). Ora lo ripeto: "Non è

ipotizzabile un qualsiasi tipo di rapporto con il Partito Comunista Italiano che possa anche attenuare o sfumare la precisa distinzione tra maggioranza ed opposizione, che costituisce una regola vitale di ogni democrazia". I maggiorenti D.C., tra i quali certamente non posso annoverare a mio parere l'onorevole Galloni, parlano concordemente di contrapposizione ideale e politica tra D.C. e Partito comunista.

Per quanto riguarda la possibile attuazione del progetto speciale delle acque che, a mio parere, riveste carattere di assoluta priorità, debbo manifestare le più ampie perplessità. Ipotizzare, come si fa nella nota allegata alla proposta del piano speciale, la costituzione di un Comitato ristretto (Ministero per il Mezzogiorno, Regione e Casmez), può equivalere — esprimo un'opinione personale — a rinviare *sine die* l'attuazione del progetto, per la semplice considerazione che contemporaneamente alla nostra iniziativa sorgerebbero uguali richieste da parte delle Regioni che si trovano nelle stesse condizioni della nostra. Il problema dell'acqua, infatti, è quasi generale, in Italia, anche se nella nostra Isola il rapporto tra fabbisogno e disponibilità è più rilevante, giacché pochissimi paesi in Sardegna hanno acqua sufficiente e tutti noi ben sappiamo che nessuna politica dell'*habitat*, nessun miglioramento delle condizioni civili e sociali, specie delle campagne, è possibile in difetto di acqua. Il turismo che è una delle componenti fondamentali della nostra malconcia economia, è addirittura inconcepibile senza sufficiente acqua potabile. Nessuna moderna agricoltura può realizzarsi senza l'acqua, e invece pare che al settore dell'irrigazione sia stato sottratto un miliardo di lire di finanziamento. Nessuna moderna agricoltura può realizzarsi senza l'acqua, sia per garantire una maggiore e migliore produttività, sia per ridurre la fatica dei lavoratori dei campi, garantendo nello stesso tempo una più adeguata remunerazione. Nel settore industria il bene acqua è insostituibile per impedire l'aggravarsi del fenomeno dell'inquinamento. Il problema dell'acqua, quindi, nel suo triplice impiego potabile, agricolo, industriale, per noi sardi è urgente ed occorre pertanto solo un pronto e valido intervento della Giunta, senza affidare la sua solu-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

zione ad un ipotetico organismo composito, di difficile attuazione.

Nel campo sociale, non bastano i centri di addestramento, onorevole Assessore, per le qualificazioni e riqualificazioni professionali se, contemporaneamente, non si creano nuovi posti di lavoro. Ma la situazione attuale non invita a ben sperare: dal 1970, infatti, è iniziato un flusso emigratorio costante di circa diecimila unità annue. E non basta, perchè nella relazione al quinto programma è previsto che il saldo emigratorio potrà aversi soltanto nel lontano 1981, e tutti sappiamo, cari colleghi, quanto siano fallaci le previsioni politiche in Italia.

Il progetto interviene anche nel campo igienico-sanitario attraverso gli asili-nido e, penso, con un'assistenza medica gratuita che dovrebbe avere carattere preventivo, perchè, al riguardo, non dimentichiamoci che la Sardegna ha tristissimi primati, quali la più alta percentuale di universitari tubercolotici, la più alta percentuale di silicotici e la più alta percentuale di persone colpite da echinococchi. Onorevoli colleghi, il quadro sanitario della società sarda non potrebbe essere più drammatico, non potrebbe essere peggiore, non potrebbe essere più impressionante. Giustamente, e debbo darne atto all'Assessore competente, è stata destinata particolare attenzione al settore dell'edilizia economico-popolare, con specifico riguardo alla ricostruzione e al risanamento delle abitazioni malsane e precarie, che in Sardegna sono tante, ad incominciare dalla stessa Cagliari, che è capoluogo di Regione.

Non basta però questa pur lodevole iniziativa per rimettere in moto l'importantissimo settore dell'edilizia, ormai caduto in cronica crisi per le numerose leggi vincolistiche e punitive che di fatto hanno fermato tanto l'edilizia pubblica, quanto quella privata, che si trovano rispettivamente in rapporto del 3 e del 97 per cento della produzione edilizia generale. Secondo i dati statistici dell'ISTAT, in Italia aumentano le progettazioni, però diminuiscono le costruzioni, nonostante i 74 mila miliardi di depositi bancari privati. Bisogna, signor Presidente, correggere le leggi punitive sia del settore edilizio come di quello agricolo.

A causa della disciplina vincolistica non si

costruisce, e non si lavorano più le terre cedute in affitto. Il pastore che cosa dice, signor Presidente della Giunta? "Non compro il terreno, non pago il fitto, non pago le imposte, non me ne vado nè miglio il terreno!": questa è la nuova filosofia della classe che voi avete voluto favorire. Nei nostri paesi rurali non sono pochi coloro che incominciano a chiedere un pezzo di terreno per seminare grano, per impiantare una vigna, un oliveto, o per coltivare ortaggi, patate o altro. E' un segno buono, che però non trova favorevole riscontro e attuazione a causa delle leggi vincolistiche. Chiedo: "Volete favorire ulteriormente posizioni statiche in senso economico e anche sociale, e parassitarie, ovvero venire incontro ad insopprimibili esigenze di categorie che intendono lavorare e produrre per tutti?". A voi la scelta, ma anche la responsabilità! Mentre la disoccupazione incalza voi non dovete, con visioni particolari, aggravarla. Nel progetto in discussione è proprio quello agricolo il settore più carente, e si tratta di una carenza che da Roma si è trasferita a Cagliari. E' vergognoso che il solo Governo italiano, tra i paesi della CEE, sia stato chiamato davanti alla Corte di Giustizia della CEE per la mancata approvazione entro il 31 dicembre 1973 (come previsto dal disegno di legge 2244 del 12 giugno '73) delle direttive sociostrutturali per l'agricoltura già adottate da tutti — dico tutti — i Paesi della Comunità, i quali già fruiscono delle consistenti provvidenze, che ammontano a centinaia di miliardi.

Questo quinto piano esecutivo, che avrebbe dovuto essere un provvedimento riparatore al grave errore della mancata programmazione del passato, continua, ripeto, a privilegiare il settore industria a scapito di quello agricolo, al quale è stato assegnato appena il 14 per cento contro il 50 per cento del finanziamento globale del piano. Se diventa un luogo comune, l'errore è tanto grave che non depone assolutamente a favore di coloro che hanno steso il programma. Evidentemente, non è stato tenuto nel debito conto che la nostra Isola è debitrice verso l'esterno del 55 per cento della carne bovina che consumiamo; è debitrice anche di carne suina, di pollame, conigli, uova, formaggio e persino di molta parte del latte alimentare. La vocazione prevalentemen-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

te agricola della nostra Isola avrebbe dovuto indurre i politici a privilegiare il settore agricolo e non quello industriale.

In questo ordine di considerazioni si inquadra, come ebbi ad osservare nel lontano 1969 in occasione della discussione del quarto programma esecutivo, il problema della raccolta, della conservazione e della commercializzazione della carne, soprattutto della carne bovina. Nel gennaio, lo dico ai colleghi nuovi, nel gennaio '69, tanto il Comitato della 15^a zona, quanto l'Amministrazione comunale di Abbasanta, fecero formale richiesta alla Giunta regionale affinché la scelta dell'ubicazione del frigomacello cadesse su un'area di ben 20 ettari, messi gratuitamente a disposizione dal Comune di Abbasanta. Detta area, proprio per campanilismo, è stata scelta a Chilivani, e non ad Abbasanta, come era logico e doveroso...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. Campanilismo del Consiglio regionale, di tutto il Consiglio regionale che votò in quel senso.

MEDDE (P.L.I.). No, perché io avevo presentato un emendamento che ebbe il mio voto favorevole e quello del defunto collega Marciano. Questo, tanto per precisare.

Detta area di Abbasanta, servita di acquedotto, di scarico fognario, di energia elettrica, trovasi a trecento metri dal mercato del bestiame e dalla stazione ferroviaria, lungo la Carlo Felice e a brevissima distanza dalla superstrada Abbasanta-Nuoro e dalla costruenda ferrovia Abbasanta-Ottana-Nuoro; in posizione, quindi, ideale e libera da vincoli urbanistici. Da non dimenticare, ancora, che il mercato del bestiame di Abbasanta, istituito nel lontano 1898, è il più importante dell'Isola: infatti vi accedono circa quarantamila capi vaccini all'anno e si effettuano non meno di 20 mila operazioni di compravendita; in esso sono ogni settimana presenti gli allevatori e i commercianti sardi. Onorevoli colleghi, teniamo presente, inoltre, che la 15^a zona è quella che ha subito le più gravi emorragie umane per l'alto tasso di emigrazione. La popolazione residente nel ghilarzese è scesa, dal '51 al '71,

da 40 mila unità a 30 mila; la percentuale delle unità attive è diventata sempre più bassa per esserne venute a mancare oltre quattromila nell'arco di tempo citato. Nello specifico settore agricolo, il calo è stato del 60 per cento durante il predetto ventennio. L'unica attività che ancora resiste è la zootecnia.

Vogliamo, o meglio, volete voi forze governative che la vasta zona dell'Alto Oristanese continui ad essere la grande diseredata del Piano di rinascita? Gli abitanti della zona sanno bene che la nota caratteristica più saliente di questo piano esecutivo consiste nella giusta e doverosa volontà politica di superare gli squilibri economici interni al sistema territoriale isolano, destinandovi il 40 per cento dello stanziamento globale. Ebbene, sarebbe quanto mai opportuno che l'Assemblea e la Giunta, condividendo le considerazioni dianzi fatte, accogliessero la vecchia richiesta di costruire un altro frigo-macello regionale, da ubicarsi nell'area offerta gratuitamente dall'Amministrazione comunale di Abbasanta. L'Assemblea della passata legislatura, considerando giusta la richiesta, sostituì nella stesura definitiva del piano l'espressione "un frigo-macello regionale" con l'espressione "un primo frigo-macello regionale", dando ad intendere che considerava favorevolmente la richiesta fatta dal Comitato della 15^a zona e dall'Amministrazione comunale di Abbasanta.

Ho concluso, signor Presidente. Il mio voto, contrario al piano nella stesura attuale, potrà mutare se saranno accolti emendamenti migliorativi, soprattutto per quanto riguarda l'importantissimo settore agrozootecnico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel dibattito in corso sull'immediata utilizzazione delle somme disponibili del quinto programma esecutivo per alleviare la crisi economica che investe pesantemente, purtroppo, la nostra Regione, credo si sia dimenticato (del resto, come sempre) uno dei settori più umili che hanno maggiori necessità di aiuto: la pesca. L'irrilevanza dei fondi messi a disposi-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

zione di questo settore lo dimostra chiaramente, dal momento che soltanto per la bonifica dello stagno di S. Gilla e per l'ultimazione delle opere negli stagni di Tortolì si parla di oltre un miliardo. L'irrelevanza dunque di questo intervento straordinario su una attività tutt'altro che trascurabile non ci induce ad essere troppo ottimisti, sia per quanto riguarda la programmazione "ripensata", sia per il modo di fronteggiare globalmente la gravità della crisi in atto affinché venga eliminato ogni scompenso nella vita della Regione.

Credo che troppo facilmente sfugga ai più la posizione geografica della nostra Regione. Storici, autorevoli e non, hanno cercato di dare da sempre l'idea di un popolo sardo restio a spingersi sulle coste ed incline all'isolamento interno, più consoni alle sue abitudini. Forse questo modo di intendere e di vedere i sardi, a mio avviso troppo superficiale ed incompleto, o per lo meno anacronistico, fa dimenticare a molti che la Sardegna è un'Isola. Ed è un'Isola che ha, e mi auguro avrà sempre più, un ruolo mediterraneo del quale sarà impossibile fare a meno. Ebbene, colleghi consiglieri, quest'Isola, ogniquale volta si prendono a livello politico delle decisioni per il suo futuro o si varano programmi per incentivare le attività dei suoi abitanti, cessa di essere tale e diventa non quasi un continente, ma un continente vero, nell'accezione geografica più ampia, se è vero, come è vero, che tutti i nostri programmi di intervento, e il presente in modo particolare, dimenticano che siamo circondati dal mare e non tengono conto dei sardi che vivono sul mare e del mare.

Eppure, in questi ultimi tempi, la voce delle popolazioni rivierasche in generale e dei pescatori in particolare ha richiamato più volte l'attenzione dei politici sulla precarietà delle loro condizioni di vita. Ed è vero, altresì, purtroppo, che i loro richiami e le loro lagnanze, sempre composte e corrette, sono pervenute ai politici indirettamente. Non si sono lamentati infatti della loro condizione, sempre più problematica, ahimè, ma dei danni che le industrie, per le quali la Regione elargisce continuamente benefici considerevoli, arrecavano loro e li costringevano se non fossero stati predisposti ed attuati i dovuti

rimedi, ad abbandonare l'unica fonte della loro esistenza. Vorrei che non ci succedesse, per la pesca, ciò che è già avvenuto e sta avvenendo nell'agricoltura e nell'allevamento, e cioè che gli organi competenti si accorgano dell'utilità di questa attività quando anche di pesce saremo importatori e quando saremo costretti a predisporre, forse, un piano pesca che costerà parecchi, parecchi miliardi.

Cito solo i casi più clamorosi e tutt'ora insoluti. C'è sul tappeto il problema della pesca delle aragoste, che è in costante, continua diminuzione. Si è passati dalla massiccia esportazione anche all'estero di qualche anno fa, all'odierna misera quantità di pescato, insufficiente anche per il fabbisogno delle nostre popolazioni. Gli inquinamenti costieri ed in alto mare faranno certamente sparire totalmente questo prezioso crostaceo dai nostri fondali. Quel poco che ancora rimane ha creato e crea danni considerevoli a pescatori e rivenditori per il famoso problema delle "lunghezze". Sarebbe bene che si tenesse presente che bisogna calcolare se i crostacei sono adulti indipendentemente dalla lunghezza, perchè le ragioni che portano i pescatori sono esatte. Cioè: quando sono in grado di riprodursi, non conta più la lunghezza, non conta se l'aragosta è di 20, 21, 23 centimetri, soprattutto se si tiene conto che ci sono già delle leggi, pare, di altre Regioni, che diminuiscono di molto i millimetri (perchè si va a millimetri) che le aragoste debbono raggiungere per poter essere pescate. Sarebbe bene che, a questo riguardo, si prendesse visione di leggi già emanate da altre Regioni, dove un simile problema non esiste più, essendo stato risolto con soddisfazione da parte delle autorità e dei pescatori. Non penso si possa considerare un'equa soluzione il solo fatto di aver regolamentato il periodo di pesca e di divieto. E' necessario incentivare la ricerca per ottenere una riproduzione in cattività. Non si è voluto dar credito ad un esperimento del genere, che peraltro aveva già dato buone prospettive di successo, nonostante che per la Regione questo comportasse un più che modico intervento finanziario. Noi invitiamo l'Assessore competente a voler prendere in esame la possibilità di concedere speciali contributi ai pescatori del settore che si trovano in dif-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

ficoltà economiche a causa della chiusura della pesca.

Lo stagno di S. Gilla. Abbiamo seguito ed apprezzato l'interessamento del Presidente della Giunta e degli Assessori competenti, che si sono prodigati per venire incontro alle necessità dei pescatori. Si proibisce loro di pescare, perchè gran parte dello stagno è inquinata: sarebbe necessario e molto più giusto che si vietassero tassativamente gli inquinamenti (la Regione ha possibilità di farlo, c'è la legge numero 16) e si permettesse ai pescatori di continuare a trarre profitto dal loro lavoro pescando in tutta la distesa delle acque. Vorremmo che non succedesse come la famosa favola del lupo e dell'agnello: non è a valle che si deve proibire, ma a monte, diremmo noi.

In questa problematica rientra anche il caso della laguna di S. Antioco. Questa laguna, meravigliosa per ubicazione essendo protetta sia dalle correnti che dalle mareggiate, s'impoverisce ogni giorno di pregiate qualità ittiche non certamente per colpa dei pescatori. Questo vivaio naturale, che per secoli ha rappresentato la linfa che ha alimentato di pescato il canale di S. Pietro e con il suo prodotto ha dato da vivere alle popolazioni che circondano quel mare, va scomparendo. Se non si pone freno agli scarichi inquinanti, anche l'apertura dell'istmo, tanto auspicata, sarà un'opera vana, perchè fra non molto non si troverà in vita nessuna specie commestibile di fauna marina.

E insoluto ancora è il problema delle tonnarre. Non mi soffermerò, essendo stato in un certo qual senso parte responsabile, non mi soffermerò a lungo su questo problema, che è stato anche oggetto di un'indagine da parte delle Commissioni consiliari terza e quarta. Vorrei far presente al Consiglio che esiste una legge regionale varata nel lontano 1963 — credo sia la numero 39 — e che non ha trovato ancora, dopo undici anni, pratica e completa applicazione. Si poteva capire, ma non certo condividere, l'azione di gruppi che favorivano, con le prospettive elettorali, ora l'una ora l'altra delle cooperative concorrenti alla concessione delle acque finchè i cooperatori erano divisi. Ma dal 1969 esiste un consorzio unitario che si dedica con gran sacrificio alla pesca

ed alla lavorazione del tonno di tutta la zona; questo consorzio ha presentato un programma dettagliato all'Assessorato competente per l'ammodernamento dei natanti e dello stabilimento per la lavorazione del prodotto. Come sempre, però, i benefici regionali sono arrivati in ritardo ed in misura talmente incompleta che pregiudicano la continuazione dell'intera attività. Non si può portare qualche beneficio al mese di maggio, quando ormai il passo è finito. Gli inquinamenti in questo settore sono stati più deleteri: se non si corre ai ripari in tempo, il prossimo anno (dopo secoli di pesche eccezionali, si è passati purtroppo dai 3.500 tonni annuali ai poco più o poco meno 400 di quest'anno) il tonno scomparirà dalle nostre coste. E' necessario che la Regione completi l'erogazione dei contributi già concordati con il consorzio, che tra l'altro sono ben poca cosa se confrontati con quelli di certe industrie in cui l'unità di occupazione pare superi abbondantemente i 100 milioni.

E' necessario che vengano completate altresì le già citate opere degli stagni di Tortolì. Per questi due comprensori si potrebbe avere una soluzione definitiva con la spesa di 1 miliardo e mezzo: se tenessimo conto del personale occupato con il completamento di queste due attività, un posto lavoro comporterebbe una cifra ben al di sotto dei 10 milioni. La categoria dei pescatori è in agitazione, sia per le ingiustizie di cui soffre (vedasi il caso dello stagno di S. Anna Arresi), sia soprattutto per i danni che arrecano le industrie che inquinano le acque. E' tempo che la Regione prenda nella dovuta considerazione i problemi che assillano coloro che vivono dal mare e renda loro giustizia.

Non vorrei però che, da quanto detto, si equivocasse, credendo che io auspichi il ritorno al tempo dei trams a cavalli e che dichiari guerra all'industrializzazione già insediata. Le industrie devono essere potenziate, e questo potenziamento deve favorire soprattutto l'occupazione, ma, nel contempo, si esiga l'adozione di tutte le misure e di tutti gli accorgimenti tecnici per non far morire a causa degli inquinamenti altre forme di lavoro e di vita. E' necessario quindi preparare un piano organico del territorio che sia di concentrazione e di decentramento ad un tempo, in

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

modo da distribuire secondo le caratteristiche locali le attività industriali più adeguate e parimenti concentrarle per impedire che ogni ulteriore sviluppo regionale in altre attività (agricola, pastorale, turistica, ittica, eccetera) possa essere compromesso. Non siamo contro l'industrializzazione, vogliamo solo che essa sia garanzia di progresso e di benessere per la nostra Regione. Occorre prendere le misure che garantiscano la coesistenza delle varie attività, affinché già dal nascere non sorgano scompensi che, col tempo, creerebbero crisi e vuoti irreparabili, con conseguenze economiche e sociali gravissime.

Diciamo queste cose perchè, purtroppo, finora abbiamo avuto "l'industrializzazione facile", ed è stata una facile industrializzazione dal momento che si è sviluppata soprattutto in un settore che è tutt'altro che congeniale alla terra di Sardegna: la petrolchimica. Ormai questa industria è un fatto reale, che non possiamo nè sottovalutare, nè considerare di secondaria importanza. E' dovere del Governo regionale, però, oltre all'erogazione di contributi per i dovuti ampliamenti degli stabilimenti, esigere da parte degli interessati il rispetto delle norme contro qualsivoglia specie di inquinamento. Non vogliamo più assistere alla triste e tragica situazione delle popolazioni sarde, che non chiedono molto quando protestano per il pericolo di respirare aria fetida, per la mancanza di acqua potabile che spesso viene loro sottratta per distribuirla all'industria, per vedersi vietare l'accesso al mare perchè inquinato.

A questo bisognerebbe anche aggiungere il problema delle servitù militari: Teulada, Porto Pino e soprattutto La Maddalena. Al problema delle servitù militari è connesso anche quello dell'inquinamento atomico (si vede che per distruggere non erano ancora sufficienti gli altri!).

La Regione, dunque, non deve indugiare oltre per l'applicazione di tutte le misure che proteggono la vita delle nostre popolazioni. Le leggi ci sono, si facciano finalmente rispettare. Sarà un beneficio per tutti, godrà di maggior prestigio l'Istituto autonomistico. Si concedano i contributi, ma dietro presentazione di piani concreti ed esaurienti, e si trovi il mezzo per verificare l'avvenuta messa in opera dell'installazione dei depuratori. Non possiamo nè vogliamo più rima-

nere nel vago di progetti incompleti o nella sfumatura delle responsabilità. E' bene che tutti sappiano come si erogano i quattrini dei sardi e quali ne sono le ragioni. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è veramente triste, credetemi, leggere sulla stampa isolana e sentire dall'opinione pubblica che si costruiscono stabilimenti industriali senza prevedere la destinazione degli scarichi di rifiuto, quando a nessuno sfugge che per approvare il più irrilevante progetto di una casetta o quando si deve concedere una licenza comunale per il più umile negozio si prescrivono tassativamente, tra le norme di concessione, pena la nullità della domanda, l'uso dei servizi e lo scarico dei rifiuti. E' triste, dicevo, perchè la logica conseguenza di questo duplice modo di intendere la legge porta alla legittima considerazione che per i "piccoli" non si transige mentre i "grossi" possono tutto permettersi.

Ecco perchè insistiamo nel dire che il Governo regionale deve far rispettare le norme che il Consiglio ha emanato e dar prova, così facendo, di efficienza e sensibilità verso qualsiasi tipo di insediamento. Noi pensiamo che questo piano di intervento, che investe tutte le attività produttive dell'Isola, dall'edilizia all'agricoltura, dall'industria all'igiene e sanità ed al turismo, possa apportare anche qualche beneficio ad una categoria di lavoratori che, nella loro dura e diuturna fatica, mettono spesso a repentaglio la vita per strappare ad un mare sempre più avaro il minimo ricavo necessario alla loro stentata sopravvivenza. Crediamo che questo sia il momento più opportuno per la difesa del nostro suolo e del nostro mare, da cui dipende la possibilità di sviluppo anche del turismo, al quale questo intervento potrebbe fare benissimo riferimento poichè, fortunatamente, il problema dell'inquinamento delle acque da parte delle industrie e degli altri opifici viene oggi messo al centro dell'attenzione dell'Amministrazione regionale, dopo l'approvazione da parte della Corte dei Conti del regolamento della legge numero 16.

Entro sei mesi dalla pubblicazione del regolamento sul Bollettino ufficiale regionale, tutte le industrie, gli alberghi e le altre intraprese, che devono procedere allo scarico di acque inquinate, saranno tassativamente tenute a chiedere o a ri-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

chiedere all'Amministrazione regionale l'autorizzazione allo scarico delle acque di rifiuto. Ciò comporterà, tuttavia, una notevole attività da parte dell'Amministrazione regionale, se si pensa che le intraprese tenute alla richiesta dell'autorizzazione sono, nella nostra Isola, circa 3 mila e che il regolamento prevede circa sei analisi, come minimo, all'anno. Occorrerà, a tal fine, potenziare tutti i laboratori delle Università sarde e i laboratori di analisi delle province di Cagliari, Sassari e Nuoro, per metterli in grado di far fronte ad una così enorme massa di richieste che, oltretutto, deve essere affrontata entro brevissimo spazio di tempo.

E' necessario anche dotare questi laboratori di apparecchi della massima precisione, che consentano delle analisi molto più esatte di quanto non sia oggi consentito dalle attrezzature che hanno in dotazione. A tal fine, la Giunta bene aveva fatto a prevedere nel quinto esecutivo la spesa di 500 milioni, per far fronte alle spese inerenti al potenziamento dei laboratori universitari e provinciali. Salutare, finalmente, era stata l'idea della Giunta di non voler creare in proprio un nuovo carrozzone regionale, ma servirsi di tecnici e di centri già esistenti. Purtroppo la Commissione programmazione, forse non sufficientemente edotta dell'urgenza del problema, ha cassato lo stanziamento. E' necessario, a nostro avviso, che il Consiglio reinserisca nel piano la cifra proposta, altrimenti diventerà praticamente impossibile un'adeguata difesa dagli inquinamenti e si creeranno ritardi e manchevolezze di cui possiamo immaginare l'ampiezza e la gravità.

Ecco perchè proponiamo che il problema venga riesaminato, alla luce delle considerazioni sopra svolte, e possa trovare la giusta accoglienza dalla sensibilità del Consiglio, senza di che la stessa legge numero 16, per tanti versi così importante e qualificante per la nostra Regione, rischia di restare inoperante.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Lippi Serra ieri sera è stato sufficientemente esaurien-

te nella trattazione dettagliata del quinto esecutivo in discussione in quest'aula e diciamo subito che poco spazio egli ha lasciato agli interventi dei colleghi del suo Gruppo. Cercheremo comunque di inserirci in qualche modo, cercando anche noi, modestamente, di portare qualche suggerimento, sempre obiettivo e sereno, perchè la discussione abbia a scaturire un effetto positivo in ordine alla situazione di crisi generale ed alle aspettative delle nostre popolazioni. Avremmo però gradito che la relazione di maggioranza e le relazioni di minoranza ci fossero state date in visione non nell'immediata vigilia (dirò addirittura poche ore prima della discussione), ma almeno qualche giorno prima, per poter intervenire anche noi, come i partecipanti alla Commissione speciale per la programmazione, con maggiore cognizione, con più esauriente conoscenza dei problemi e delle cose che vengono precisate, specificate nel documento stesso.

Le relazioni ci sono state fornite proprio poco prima che la discussione avesse inizio, comunque non ne facciamo colpa a nessuno, visto che ormai i problemi che vengono presentati sono talmente pressanti, che è difficile poter trovare una giustificazione per il ritardo con cui questi documenti ci sono stati forniti.

Chi è in quest'aula da molti anni, come il sottoscritto che ha l'onore di rivolgersi a voi, deve innanzitutto precisare che dalla discussione generale, che sin qui si è svolta, ha appreso quanto d'altronde era prevedibile: essere la situazione sarda e italiana decisamente peggiorata, da qualche tempo a questa parte. L'apprendere questo, dopo tanti anni di battaglie e di speranze, sinceramente costituisce un motivo di profondo disagio, perchè tutti, da tutti i settori, da tutti gli angoli del Consiglio, a qualunque partito, a qualunque Gruppo politico si possa appartenere, avevamo dentro di noi nutrito la viva, affettuosa, calda speranza che la 588 finalmente potesse determinare per la Sardegna e i sardi la pietra miliare per il riscatto e per un più sereno avvenire. Purtroppo, dopo tanti anni di ansie e di aspettative, ci troviamo a dover dire che peggio di così la 588 non poteva finire. La rinascita era cominciata nel momento in cui lo Stato italiano aveva accolto l'articolo 13 dello Statuto, traducendo in cifre

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quanto in esso viene recitato. Lo Stato versò così alla Regione sarda 400 miliardi, che dovevano servire in qualche modo ad iniziare l'opera di risanamento economico e sociale. Dovevano essere, i 400 miliardi, straordinari e dunque aggiuntivi e non sostitutivi, come invece purtroppo sono stati in concreto. Ma noi non intendiamo, in questa occasione particolare, riprendere una polemica che d'altronde si è esaurita nel momento in cui da tutte le parti politiche, e soprattutto dai maggiori responsabili della politica regionale, si è ammesso e si è dichiarato solennemente che, per quanto concerne l'argomento dell'aggiuntività e della straordinarietà, la Sardegna ha subito una truffa.

A questa prima osservazione, che è una ripetizione di quanto abbiamo avuto occasione di dire anche nel recente passato in discussioni qui in aula, aggiungasi che dell'attuazione dei primi quattro piani esecutivi purtroppo noi troviamo pochissima traccia, e diciamo che l'incidenza che noi possiamo trovare nella vita della Sardegna, nello sviluppo economico della Sardegna, quasi quasi è irrilevante, così come fu ampiamente previsto dalla nostra parte e da tutte le parti politiche che vengono chiamate opposizione. Il quinto esecutivo volge così le spalle ai primi quattro che lo hanno preceduto; direi quasi che li dimentica, i primi quattro, li ignora. Aggiungo di più: necessariamente deve ignorarli. Dimentica e ignora tutti gli elaborati che commissioni speciali di studio, comitati di studio, gruppi di lavoro affrontarono e per i quali, onorevole Assessore, lei lo saprà meglio di me, sono stati spesi centinaia di milioni, direi quasi miliardi, alcuni miliardi.

Il quinto esecutivo, come è stato ampiamente ricordato dal compagno di Gruppo che mi ha preceduto e anche da altri intervenuti prima di me, scaturisce dalle indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato qui in aula il 2 agosto scorso, per accordo del Gruppo comunista con il Gruppo della Democrazia Cristiana. D'altronde eravamo abituati a questo, a questo ibrido connubio in atto ormai da tempo qui in Sardegna, soprattutto in Sardegna. Siamo autorizzati a dire che ormai tutti gli atti, dirò le più grosse iniziative, le più impegnative iniziati-

ve delle Giunte regionali, scaturiscono da questo accordo, che non è più sottobanco ma è ormai palese, tra il Gruppo comunista, sempre più forza condizionatrice e disciplinatrice, e il Gruppo democristiano, sempre più disponibile perchè privo di volontà e di fantasia propria. Le direttive, anche se saranno elaborate, onorevole Assessore Dettori, dai cosiddetti comitati politico-scientifici (si ricorre a parole altisonanti e direi quasi imponenti anche sotto l'aspetto eufonico), le direttive, dicevo, le indicazioni principali, le più importanti, proverranno dall'estrema sinistra di quest'Aula.

Questo documento in discussione non può avere le pretese di un piano, e io comincerei col dire che piano non può essere chiamato, questo quinto esecutivo, perchè noi intendiamo per piano una serie di interventi coordinati ed armonici fra loro nella prospettiva peculiare di un progresso economico e sociale, intendendo il progresso come aumento del reddito che deve derivare dallo sviluppo della produttività e dunque da conquistarsi nuovi alti livelli occupazionali. Non prevedendo il quinto esecutivo progresso in questa direzione, in questo senso, ma recessione e disoccupazione, o, nella migliore delle ipotesi, il mantenimento dei livelli attuali di occupazione, non chiameremo più il quinto esecutivo piano di sviluppo, ma intervento di emergenza per tamponare le falle ed i guasti che la politica disennata messa in essere da dodici anni di centro-sinistra ha purtroppo determinato a danno della Sardegna.

I medici che dicono di voler assistere ancora la nostra economia ammalata, 12 anni fa ci dissero a chiare note che avevano finalmente escogitato una terapia d'urto, grazie alla quale la grande ammalata avrebbe certamente goduto di benefici quasi immediati, e sarebbe stata avviata ad una definitiva guarigione. Dopo tanti anni, dopo 12 anni, sentiamo sempre e costantemente gli stessi medici, al capezzale sempre della stessa ammalata, per questa volta esprimere non una speranza, ma una prognosi strettamente riservata. E' evidente che l'ammalata, onorevole Assessore, in tutti questi anni non ha progredito nella via della guarigione, se è vero, come è vero, che la previsione più azzardata è che il

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

male che ha colpito e mortifica la nostra economia rimanga stazionario, perchè si paventa, e lo dite voi a chiare note, addirittura un peggioramento, persino a breve scadenza.

Che i soldi della 588 potessero essere spesi bene o potessero essere spesi male, non eravamo i soli a pensarlo. Ma allora, nel 1962, io mi ricordo che faceste celebrare persino dei *Te Deum* in tutte le chiese della Sardegna, in ringraziamento a quanti avevano finalmente creato le premesse per la rinascita economica della Sardegna. Io mi ricordo di un'immagine affissa su tutte le cantonate delle case dei nostri villaggi, in cui figurava il povero emigrato al quale si diceva: "Torna in Sardegna, c'è un posto anche per te". Purtroppo le cose, in questi anni, non è che siano andate per il verso da tutti sperato. Ricordiamo tutto questo perchè il 1962 e il momento dell'inaugurazione della cosiddetta politica di piano sono strettamente collegati ad un fatto storico che doveva inaugurare, per gli italiani in generale e per i sardi in particolare, un nuovo corso e dare impulso a nuovi sistemi di sviluppo e di progresso sociale. Tanto fu ritenuto importante, il fatto storico, che lo si ritenne irreversibile, il che equivaleva dire "indispensabile" per la conquista di nuovi traguardi.

Il consuntivo di dodici anni di politica di piano del centro-sinistra ci dice quanto utile, vantaggioso e dunque indispensabile sia stato il centro-sinistra per la fortuna della nostra comunità sarda! L'Assessore alla rinascita indugia nell'esposizione dei dati negativi, riallacciandoli, facendoli derivare anzi dalla crisi economica che travaglia la Nazione italiana, avvertendo il lettore che nel prossimo futuro il tutto può sensibilmente peggiorare; a meno che la Regione, dice l'Assessore, non assuma iniziative organiche e globali. Di quali iniziative organiche e globali lei parli, onorevole Assessore, ce lo dovrebbe precisare, come ci dovrebbe precisare anche il senso, il significato dell'iniziativa globale. Chi è che le impedisce di mettere in essere questi due meravigliosi principi, che sarebbero il toccasana per la guarigione di quest'ammalata economia isolana? Onorevole Assessore, vorremmo addirittura dirle: "Per carità, si soffermi sull'iniziativa organica e globale, se questa è la condizione

per scongiurare quanto lei paventa ed afferma, cioè che l'autunno porterà ad un aggravamento della situazione, la cui ampiezza e durata non sono destinate ad essere brevi". Si va insomma di male in peggio, è sua ammissione.

Siamo nell'occhio del più violento tifone che ci abbia colpito dalla fine della guerra ad oggi. L'Italia — dicono tutti i commentatori politici stranieri che dei problemi italiani si vanno occupando soprattutto in queste giornate — è un paese strano, un paese che dimostra di essere, soprattutto da 12 anni a questa parte, sempre stanco, ove si fa politica, molta politica, ma, ahimè, dicono i commentatori unanimemente, si fa politica rifugiandosi nelle astrazioni. Se dalla politica di piano messa in essere dal centro-sinistra fossero scaturiti alcuni effetti, alcuni risultati, anche se minimamente parziali di quanto si dava per certo, per sicuro, il marasma nel quale viviamo sarebbe meno grave per questa nostra Regione, che continua a vivere nel più completo isolamento, nella sua povertà secolare. 60 persone per chilometro quadrato in Sardegna, contro le 179 del resto dell'Italia! Non solo eravamo pochi e continuiamo ad essere tali, ma molti se ne sono andati, molti se ne stanno ancora andando, molti stanno sollecitando addirittura un lasciapassare per poter andare a sbarcare il lunario fuori, lontano dai confini italiani.

L'emigrazione è stata un fatto deleterio, drammatico per la nostra economia. Adesso si deve aggiungere un'altra emigrazione (io mi permetto di chiamarla emigrazione), la fuga cioè dai settori produttivi nel settore terziario, diventando questo settore terziario nella nostra economia esageratamente pletorico. Dopo 12 anni di piano di centro-sinistra, dobbiamo ancora aggiungere, quasi il 30 per cento della popolazione che dovrebbe essere in Sardegna ha lasciato la propria casa. Di emigrazione, io mi ricordo, se ne parlava, ma era un fenomeno che interessava soprattutto il Veneto, regione povera per antonomasia; interessava la Sicilia, la Calabria. Ma, in Sardegna, l'emigrazione era quasi completamente sconosciuta, fino alla fine della guerra.

Tutte le premesse del Piano di rinascita sono miseramente cadute: negli ultimi 10 anni l'occupazione è complessivamente diminuita di

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

30.000 unità; la percentuale degli occupati, sul totale della popolazione, è scesa in Sardegna ad un livello estremamente basso, il 27,9 per cento, contro una media nazionale che è del 34,9 per cento.

Non è nè obiettiva nè onesta l'affermazione di chi cerca di giustificare o sottolineare l'esito in qualche modo positivo della traduzione del Piano di rinascita in opera, quando ricorda il raddoppio del reddito *pro capite*. Non è questo un argomento nè obbiettivo nè serio, a nostro avviso. Basti ricordare, come ricordava poc'anzi, mi pare, il collega Medda, il punto di partenza del nostro reddito, che era estremamente, vergognosamente basso, aggiungiamo noi. Così è opportuno ricordare che il reddito attuale in Sardegna, come ieri sera ci ha illustrato abbondantemente il collega Lippi Serra, è soprattutto concentrato nelle mani delle maggiori iniziative economiche oggi esistenti in Sardegna. L'esodo, comunque, l'emigrazione, hanno portato via, come tutti sappiamo, come tutti riconosciamo, la parte più giovane, la più attiva, la più volenterosa, la più diligente della nostra popolazione.

L'incremento demografico: io ho voluto vedere se almeno un dato positivo poteva essere ritrovato nell'incremento demografico, tanto che mi pare di poter affermare che nelle popolazioni meridionali ad economia piuttosto povera almeno un incremento demografico, un dato chiamiamolo pure positivo, c'è stato. Ma, in Sardegna, l'incremento demografico quale è stato? Dalla fatidica inaugurazione della cosiddetta politica di piano, inaugurata dal centro-sinistra, dal 1962 ad oggi, la Sardegna ha avuto un incremento parecchio limitato, direi quasi in modo allarmante, essendo pari, questo incremento, al 3,5 per cento. E' un dato che, a mio modesto avviso, ha un significato, se lo riferiamo a quanto ne è derivato dal progresso economico e sociale delle nostre popolazioni. Un 3,50 per cento di incremento demografico, in raffronto al 6,7 per cento del resto dell'Italia, mentre noi dovevamo avere la capacità di raccorciare le distanze che separavano il nostro dal reddito del resto degli italiani. Altro che accorciare le distanze! Le abbiamo addirittura aumentate, le abbiamo addirittura triplicate.

Quando si parla delle zone interne, purtroppo con troppa fantasia, è bene ricordare che il 77 per cento dei Comuni isolani non solo non ha registrato un incremento demografico, ma ha registrato un calo, una perdita dei suoi abitanti, rispetto all'immediato dopo-guerra. Dalle zone interne, la fuga continua. I programmi ufficiali prevedevano ed assicuravano, nel 1962, ed erano le previsioni delle famose "teste d'uovo", quelle che informavano il potere esecutivo e quanti si interessavano al Piano di rinascita, un incremento di posti di lavoro nella misura di 8.000 unità all'anno. Beh!, dopo dodici anni di politica di piano...

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lei dimentica che questa previsione fu fatta dal Consiglio in aula e non era in funzione del piano.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma il Consiglio non poteva improvvisare, non poteva accettare delle fiabe, il Consiglio aveva recepito delle notizie, grazie a Dio! Con quei 400 miliardi, che voi dicevate addirittura aggiuntivi e non sostitutivi, ci facevate sperare, eravate anche voi convinti che questo dovesse succedere; e sinceramente, per poter continuare a vivere e per poter continuare a dire qualche cosa in termini politici, anche noi credevamo a quello che voi ci andavate dicendo. E' vero o non è vero che, nel 1962, si diceva che in Sardegna ci sarebbe stato un incremento di posti di occupazione per 8.000 nuove unità? C'è stato un incremento, certo che c'è stato, ma non di 8.000 unità all'anno: semplicemente di 850 unità! Cioè siamo passati da 121.000 occupati a 132.000.

Nelle miniere, di contro, gli occupati nello stesso periodo sono scesi da 13.000 unità a 7.000-7.200 unità, per cui, come vedete, non c'è stato alcun progresso manco nel settore occupazionale. Le imprese petrolchimiche, come ieri sera è stato ricordato dal mio collega, hanno condensato una pioggia vergognosa di miliardi tra investimenti e contributi. Forse per operare un qualche progresso, una qualche trasformazione della nostra realtà sarda? No! Sono rimaste completamente avulse, queste industrie petrolchimiche, dalla realtà sarda. I 147 milioni per

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

posto di lavoro alla petrolchimica dovrebbero costituire, a mio avviso, un severo rimprovero contro chi questa politica ha voluto a tutti i costi inaugurare, a meno che non si sia completamente insensibili. Vedremo cosa ne verrà fuori comunque ad Ottana, vedremo! Noi vi abbiamo messo sull'avviso, modestamente. Vedremo cosa ne verrà fuori da questo grosso complesso petrolchimico, collocato a monte del Tirso, vedremo cosa succederà di quelle plaghe bagnate dalle acque del fiume, se non provvederete, tempestivamente, immediatamente, ad evitare che quelle acque vengano inquinate! Vedremo ancora cosa succederà, se voi consentirete che si costruisca la supercentrale, vedremo che cosa ne sarà delle acque del Taloro!

Noi abbiamo delle gravi preoccupazioni, preoccupazioni che sono del resto giustificate dalle notizie che ci vengono fornite tutti i giorni dai giornali isolani. Vi è per caso, e noi ne andiamo alla ricerca affannosa, un settore della nostra economia che abbia in qualche misura registrato un effettivo progresso? Ditecelo voi in quale settore dobbiamo mettere le mani, a quale settore dobbiamo riservare la nostra attenzione. Noi, malgrado tutti i tentativi che abbiamo fatto per scoprire un qualche cosa di nuovo, di positivo, di concreto a favore della situazione di disagio in cui si dibatte la Sardegna da sempre, non abbiamo trovato niente di seriamente positivo e concreto! E' stato tutto un fallimento, lo ammettiamo tutti, lo ammettono quelli della maggioranza, i maggiori responsabili, recitando il *mea culpa* e battendosi fortemente il petto. Ahimè, è stato un fallimento previsto, scontato, fin dal momento in cui vi dicevamo che non era possibile intraprendere una politica frammista e ubriacata di demagogia! L'Assessore Dettori, del resto, non ne nasconde manco lui il fallimento.

Quel che ci pare strano è che i responsabili pretendono oggi di essere i curatori di questo fallimento, che loro stessi hanno determinato. Ma non vogliamo insistere sul tema delle cause e delle responsabilità. La situazione economica italiana è assai rovinata; la bilancia dei pagamenti è fortemente compromessa; l'aumento della disoccupazione risulta dalla stessa ammissione ufficia-

le dei Ministri responsabili. Vengono impegnate e trasferite persino le riserve auree per ottenere gli indispensabili, urgenti crediti: dal miracolo economico, cioè, siamo passati all'accattonaggio.

Ma, in una situazione come questa, noi diciamo che insistere su certe critiche, insistere nell'individuazione, nell'indicazione di tutti i motivi che questa crisi hanno reso sempre più acuta, può addirittura essere un atto di ingenerosità verso coloro che hanno disciplinato la vita economica e politica della Regione sarda. Si fa invece atto di responsabilità, diciamo noi, quando si afferma che i 147 miliardi disponibili col quinto esecutivo (se 147 miliardi sono... noi abbiamo dei dubbi) debbono essere impiegati in direzioni giuste, nel tentativo di prevenire, scongiurare guasti ancora peggiori. I 147 miliardi debbono servire a mantenere entro limiti di tollerabilità, di sopportabilità, i sacrifici che la situazione c'imporrà. Ma non si potranno sopportare sino all'infinito tanti sacrifici, soprattutto quando si ha la sensazione, addirittura la certezza, che questi sacrifici non saranno equamente ripartiti (come avremo modo di dimostrare).

Qualche giorno fa ebbi modo di leggere sul "Corriere della Sera" un articolo che m'interessò per alcune affermazioni. In detto articolo leggevo che all'estero non si crede molto che l'Italia abbia bisogno di forti capitali o di prestiti, perchè è risultato da un'indagine che gli incettatori più agguerriti di ville nella Costa Azzurra sono italiani, e sono uomini politici, industriali e — aggiungeva l'articolo di cui sto parlando — financo sindacalisti. Diceva ancora che è italiano il denaro che fa incetta di vele, di panfili battenti bandiere liberiane ed andorriane, che è italiano il denaro che alimenta tutte le case da gioco, i commerci illegali e le speculazioni.

I 147 miliardi debbono essere utilizzati per tenere entro i confini della tollerabilità il sacrificio, ma lo Stato innanzitutto e le Regioni anche debbono liberarsi delle sovrastrutture del sottogoverno o del sottobosco, come amava definirli il collega mai dimenticato, anzi affettuosamente sempre ricordato, onorevole Zucca. Bisogna che si liberi della corruzione, della moltiplicazione dei posti negli uffici, del gonfiamento delle prebende! Lei crede, onorevole Assessore, che la

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

crisi possa avere fine mantenendo in piedi tutte le cause che questa crisi stessa hanno determinato, mantenendo in vita gli enti inutili, continuando nello sperpero di tutto l'apparato governativo, al centro e alla periferia, mantenendo le spese parassitarie? Lei crede si possa giustificare il prelievo fiscale che sta tosando i redditi di lavoro per far fronte a spese improduttive e ad enormi sprechi? Non vi pare illogico e delittuoso tosare in siffatta misura, e con l'aggiunta di decreti e di *una tantum* (chi più ne ha più ne metta), per far fronte ad una spesa pubblica così pazzamente gonfiata? Voi democristiani e voi socialisti, assieme agli alleati minori, naturalmente, fino a che punto siete schiavi di una situazione che avete creato col sottogoverno e con gli sperperi? Avete voi capacità, coraggio, onestà sufficienti per liberare l'apparato dell'amministrazione della cosa pubblica dalle scorie e dagli sperperi? Sin dove arrivano la vostra capacità, la vostra forza, il vostro coraggio? Quanto è grande la vostra paura di perdere voti, mancando il supporto delle spese inutili che nutrono clientele, *forzano* e comprano consensi?

Il non difficile, il non impenetrabile segreto dei tempi lunghi o dei tempi brevi della crisi che soffoca tutta la nostra economia, a nostro avviso, sta qui, onorevole Dettori. Tacendo queste cose si rimane nell'equivoco, si tacciono i motivi che questo stato di grande disagio hanno provocato, e vi rimane soprattutto chi in questa occasione dimostra non sufficiente interesse per queste cause. Ci troviamo cioè di fronte, e lo diciamo con molta tristezza, non solamente ad una crisi economica, ma anche ad una crisi delle istituzioni, perchè vi è crisi di fiducia nel popolo, vi è crisi di credibilità. Le radici di questo male sono evidentemente profonde, ed investono la capacità di funzionamento dello Stato, delle sue strutture, alimentate dal disfacimento morale generale. Quel che avviene al centro, vale anche per la periferia, vale anche per la Sardegna. Si tenga pur conto dell'aumento delle materie prime che non possediamo, si tenga pur conto della brutta storia del petrolio, dei petrolieri e dei politici corrotti e corruttori, ma come non insorgere nell'apprendere la denuncia che l'altro giorno faceva un Sottosegretario socialista (anche lui

Sottosegretario e dunque impegnato nel Governo), come non ricordare l'accusa che egli rivolgeva all'apparato, l'accusa che formulava cercando di individuare responsabilità circa sospette, losche manovre nel settore carne, per esempio? Qui si è parlato tanto dell'agricoltura, degli allevamenti, della zootecnia, quando (ricorda lo stesso Sottosegretario) per un'importazione di 5 miliardi di lire di carne al giorno, risultano esservi fatture maggiorate nell'ordine di almeno un terzo. Come non insorgere innanzi a tutto questo malgoverno?

Questo è un marasma morale, un marasma che ormai investe tutto e tutti! Come non insorgere, come non sentire preoccupazione, quando dallo stesso Sottosegretario socialista, impegnato nel Governo, sentiamo affermare a chiare note che quello che succede nel settore carne succede in tutti gli altri settori della nostra economia? Dobbiamo pur preoccuparci! Con questi mezzi, soprattutto con questi mezzi, e certamente non dalle trame nere, nè dalle trame rosse, ma dai responsabili che si ergono a grandi governanti della cosa pubblica italiana, sono stati trasferiti in Svizzera oltre 20.000 miliardi. E intanto noi trasferiamo 5.150 quintali d'oro alla Germania, naturalmente per ottenere quel famoso prestito ad un tasso elevatissimo. E lei, onorevole Lippi Serra, che si scandalizzava del tasso imposto dalle banche italiane!

Fiducia non si crea quando si consente di evadere il fisco, per oltre 500 miliardi, alle società interessate al mercato del petrolio! Come è possibile imporre tanti sacrifici, senza prima eliminare i parassiti della rendita, gli speculatori, senza dimostrare serietà politica, anzi, con una classe politica regionale che ha abdicato alle sue funzioni per essersi essa stessa resa succuba del capitale organizzato come un comodo paravento del potere e del danaro? Queste cose le diciamo senza preoccupazione ma con grande tristezza e con grande imbarazzo. La Sardegna, malgrado i 147 miliardi, pagherà, assieme a tutto il Sud, lo scotto più grave di questa crisi, perchè le nostre poche e piccole industrie locali sono le più esposte ai guasti e ai contraccolpi. L'agricoltura, poi, sarà la più colpita (ne parlerà abbondantemente il collega Chessa, stasera o domani): abbiamo as-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

sistito ad un rincaro enorme dei concimi chimici, dei mangimi e dei macchinari. Questa nostra agricoltura, onorevole "Tatano" Medda, è ormai preda delle speculazioni della Montedison e della Federconsorzi che, come qualsiasi speculatore privato, anche loro, addirittura peggio degli altri, imboscano i macchinari, imboscano i loro prodotti per poi rivenderli a prezzi esosi, quando l'occasione naturalmente sarà più favorevole.

Cosa succederà se il flusso emigratorio, mi domando io, verso le Nazioni d'oltralpe non riprenderà, se i nostri lavoratori non troveranno rifugio, asilo, in Germania, in Olanda, in Belgio? E peggio ancora: cosa succederà se gli emigrati rientreranno tutti o in parte? Il Ministro socialista, sempre, Luigi Bertoldi (lo cita anche l'Assessore in una sua relazione), parla di cassa integrazione, è vero, e di un milione di disoccupati, e la crisi investirà soprattutto l'edilizia, specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole. I prezzi dei materiali di costruzioni sono fortemente aumentati e l'IVA ha raddoppiato il volume della sua pressione; l'imposta sul registro è passata dal 5 all'8 per cento; gli oneri sociali hanno toccato punte allarmanti; il credito fondiario è chiuso. In casi soltanto eccezionali, e per fortissime pressioni, il mutuo edilizio è ancora concesso, ma senza anticipazioni. Nel migliore dei casi, e sempre se vi sono santi in paradiso che intervengono, vi può essere un'anticipazione del 15 per cento sul valore delle opere finite. Di lavori pubblici non se ne parla più, almeno a livello nazionale. Tutto rimane, per il momento, sulla carta, come promessa, persino le urgenti opere di bonifica, di cui tanto parlava e strombazzava il famoso Ministro Mancini, responsabile per il Mezzogiorno.

Io mi ricordo quei famosi 1.173 miliardi (se non ricordo male), che dovevano essere spesi immediatamente, urgentemente, per parare il pericolo che il colera poteva ancora determinare nelle popolazioni italiane. Mi ricordo di quei 1.173 miliardi, che erano a disposizione, erano ormai nel cassetto: ahimè, sono rimasti nel cassetto, non è stata spesa ancora una lira! Che dire poi della legge 865 sulla riforma della casa? Per essa furono stanziati tanti miliardi, ma, onorevole Assessore, lei ci può dire, sinceramente, se di questi miliardi una parte, anche piccola, è sta-

ta tradotta in opere finite? E la legge per la casa, col relativo finanziamento di 1.200 miliardi, risale al 1971, quasi quattro anni fa. Onorevole Assessore, lei nel programma esecutivo fa riferimento anche a dei precisi articoli: il 45 e il 47. Ma noi vorremmo sapere, sinceramente, se lei ha avuto precise assicurazioni circa le intenzioni, in questo momento, le possibilità del Governo centrale di mantenere fede ad una promessa che, per il momento, dopo quattro anni è rimasta ancora tale. Non è ammissibile che vi siano oggi organi responsabili scandalizzati e che piangono come i coccodrilli per il fatto che la crisi edilizia sia diventata drammatica. Il tutto era nell'aria e lo si prevedeva da almeno tre anni, da quando cioè cominciarono a farsi sentire gli effetti, le conseguenze delle nazionalizzazioni a tutti i costi, delle regionalizzazioni a tutti i costi, degli enti inutili e improduttivi, fatti che hanno portato all'inflazione galoppante con la conseguente sfiducia dei risparmiatori, che hanno visto i loro sudati risparmi inceneriti.

E' che il socialismo, compagno vostro di cordata, colleghi della Democrazia Cristiana, da 12 anni ha praticato una politica senza uscita. E' la conseguenza, a nostro modesto giudizio, della traduzione della politica dei riformisti a tutti i costi e dei massimalisti, che ha portato alla sconfitta economica qui da noi. Ai socialisti nostrani, soprattutto ai socialisti nostrani, ma vorrei dire ai socialisti italiani in genere, manca il senso della realtà, della realtà storica, d'ambiente, di civiltà, di costume, della realtà mutevole. Il socialismo praticherà sempre una via senza uscita; questo non lo dico io, lo ammoniva il vostro compagno socialista Salvemini, e non sbagliava. In questa via senza uscita non possono ritrovarsi fatti e circostanze che contribuiscano a risolvere la grande crisi, giacchè mancherà soprattutto la partecipazione dei privati, delusi perchè traditi nelle loro aspirazioni.

Per i regionalisti viscerali, la creazione della Regione sembrava essere la ricetta che avrebbe guarito i nostri mali. No, non era e non è una ricetta, ma era ed è un'occasione che, come tutte le occasioni, caro "Titino" Melis, è stata sciupata, e voi l'avete sciupata come le altre. Lo diciamo anche a proposito del Piano di rinascita:

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

il Piano di rinascita non era la ricetta di cui parlavate, ma un'occasione; anche questa occasione è stata, purtroppo, sciupata.

Ai lavori pubblici e all'edilizia vengono rivolte, nel quinto esecutivo, delle attenzioni significative, soprattutto per quanto concerne la parte dei 147 miliardi disponibili. Ma quello che mi preoccupa, onorevole Dettori, e glielo dico con estrema serietà, sincerità, obiettività, ma soprattutto in stato di preoccupazione, è questo: vi saranno interventi tempestivi e celeri, nella traduzione in pratica, o assisteremo, come nel passato, come sempre, al lento procedere burocratico, amministrativo, tanto da paventare inceppamenti addirittura più lunghi che nel passato? La lievitazione dei prezzi — la pregherei di tenerne conto, lei è sensibile e preoccupato quanto posso esserlo io — costringerà a tenere in moto la macchina calcolatrice per disporre, magari chissà quante volte nel corso dei lavori, integrazioni degli stanziamenti oggi programmati. Vedremo cosa succederà quando i Comuni avranno le somme necessarie per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e per l'acquisizione delle aree.

E' fin troppo chiaro che il settore che maggiormente ha ceduto in questa crisi di non facile e non immediata soluzione, come è ammissione degli organi responsabili, è quello dell'edilizia. Soprattutto ha ceduto, per quanto abbia potuto apprendere da ricerche che ho avuto modo di fare, soprattutto ha ceduto — dicevo — in questi ultimi otto mesi del corrente anno. Su 97 milioni di ore di cassa integrazione, ben 57 milioni interessano proprio il settore dell'edilizia. Si dovevano realizzare entro il 1974 240 mila nuove abitazioni in Italia, e se ne realizzeranno, nella migliore delle ipotesi, circa il 50 per cento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue FRAU). La legge 865, in vigore da tre anni, aveva preventivato una spesa di mille miliardi: dopo tre anni, sono andate in appalto opere per poco più di 600 miliardi. Il piano CEE-Regioni, che preventivava una spendita di 1.062 miliardi, ha realizzato opere per soli 60 miliardi. Per l'edilizia convenzionata e agevolata erano di-

sponibili 1.000 miliardi: sono andate in appalto opere per soli 240 miliardi. Non ci può non stupire il fatto che le somme da utilizzare, e che rimangono dunque accantonate, a fronte d'una situazione insostenibile, ormai di crisi soffocante, ammontano già a 1.200 miliardi, ai quali vanno sommati i 3.350 miliardi per il prossimo triennio. A chi addebitare tanta colpa? E' l'amministrazione del centro-sinistra sensibile e tempestiva, in campo nazionale e in campo regionale, alle reiterate richieste delle 300 mila famiglie che immediatamente si formano ogni anno? Che funzione hanno gli investimenti pubblici, se essi rappresentano nel settore il 3,5 per cento, come diceva "Tatano" Medda poco fa, arrotondando le cifre, naturalmente, per non tediare maggiormente i colleghi, generoso come è, lui? Il settore pubblico ha incidenza di spendita, di spesa di denaro appena del 3,5 per cento rispetto al 96,5 per cento dell'iniziativa privata, mortificata quanto mai, soprattutto in questi ultimi anni.

Cosa abbiamo visto, in pratica, delle leggi 167 e 865, che hanno ancora tanti miliardi a disposizione, eppure inutilizzati per quasi tutte le opere che dovevano essere realizzate ma che sono state bloccate già al momento dell'appalto per la lievitazione costante, inesorabile dei prezzi? Il Ministro Lauricella, con coraggio (perché dire anche quello che si pensa in chiave critica, significa mostrare del coraggio), parla di incapacità politica a rimuovere gli ostacoli di struttura per sbloccare, per esempio, il credito edilizio, il credito fondiario, ammettendo — lo dice Lauricella — che ancora nel settore del credito si brancola nell'incertezza, nel buio. Questo deriva, dice ancora Lauricella, da incapacità politica e anche amministrativa. Abbiamo abbondanti esempi di tutto questo qui da noi, in Sardegna. Sono esempi sconcertanti che non ci invitano, che non ci autorizzano a ben sperare per il futuro. Ricordiamo che sono giacenti presso l'Assessorato ai lavori pubblici oltre 30.000 pratiche, richieste petulanti di altrettanti petulanti per il mutuo della casa (la famosa legge della casa per tutti, la numero 15 emendata). Che cosa è stato fatto di quelle 30.000...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e*

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

programmazione. Sono stati fatti decreti per 50 miliardi.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Son stati fatti, ma sono ancora giacenti. Siccome voi vi eravate serviti di un grosso titolo, di un grosso sotto-titolo, quando la legge fu emanata, "la casa per tutti"... (*interruzioni*).

Beh, è chiaro che anche noi siamo figli di questo regime, anche noi ci siamo in mezzo, c'è poco da fare. Anche se cerchiamo di essere immuni, un po' di contagio c'è. Quando si vive in un regime tale, per forza di cose un po' intaccati si rimane. E' inevitabile.

Dicevo, ci sono oltre 30.000 pratiche: di queste pratiche, ecco, perchè non ci dite che cosa se ne farà? Queste pratiche, vorrei dire quasi la stragrande maggioranza, mi pare che siano addirittura corredate di progettazioni, e sono progettazioni costose, e i petulanti, evidentemente, non sono delle persone molto abbienti e facoltose... Sono 30.000 famiglie che attendono una risposta: possiamo noi deluderle? Cosa si potrebbe fare? Io dico che, anche in questo settore, proprio perchè un'infinità di pratiche è pronta e vi è tanta gente in spasmodica attesa, le pratiche potrebbero continuare il proprio *iter* e arrivare a buon porto. E di quelle altre della 588 (mi pare che siano oltre 5 mila) che attendono il contributo per il risanamento della casa, cosa se n'è fatto? Che cosa se ne sta facendo? Cosa stiamo aspettando? Volete fare ancora nuove richieste di finanziamento, di mutuo, di contributo?

Poichè non desidero tediare sino a tarda ora su queste cose che conosciamo troppo bene, voglio avviarmi alla conclusione il più sollecitamente possibile dicendo che guardo con molta sfiducia alla proposta di volere concedere dei contributi del 30 per cento per il risanamento e il riattamento di case malsane o pericolanti. Io sono molto perplesso, direi quasi che vorrei essere contrario. Vorrei potermi esprimere in questi termini, lo dico senza cattive intenzioni, perchè col 30 per cento promesso a coloro che intendono riattare o ricostruire la propria abitazione, perchè malsana e riconosciuta obiettivamente tale, mi pare che non si possa fare niente. Io la modificherei, la legge, altrimenti noi costringeremo,

onorevole Presidente, coloro che vogliono fare il tentativo, il terribile tentativo di aspirare al 30 per cento di contributo per riattare la propria casa, ad attingere altrove i fondi necessari per il restante 70 per cento. Presso chi questi fondi verranno attinti? Presso privati, perchè presso le banche, non essendovi garanzie sufficienti... (*interruzione dell'onorevole Dettori*).

Onorevole Assessore, quando questo venne proposto, quando questo venne assicurato, io dico che allora poteva anche essere possibile, ma oggi, con 3 milioni, che cosa viene fatto?

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. Noi abbiamo elevato lo stanziamento: diamo 12 milioni, non tre milioni.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo comprendo. 12 milioni, se mal non ho inteso, vengono concessi per costruzioni nuove.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. Per la sistemazione e il riattamento.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma, dico, io stavo parlando del contributo. Va bene, il mutuo rimane; oltre il mutuo... Scusi, onorevole, siccome debbo giudicare e debbo comportarmi di conseguenza, il contributo è aggiuntivo al mutuo? Se non ho capito male quello che mi ha detto, sono due cose diverse, non sono...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. Una cosa sono le cooperative, altra cosa sono i singoli.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Certo, quello è un argomento a parte.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. Il contributo non viene calcolato sui vecchi parametri, ma su quelli nuovi. E' di 12 milioni.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Comunque, per principio, io sono avverso, contrario alla concessione dei contributi, anche per una que-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

stione squisitamente sociale quale quella del risanamento delle abitazioni malsane e pericolose. Io sono per principio, direi anche politico, contrario a questo.

Per quanto concerne i crediti, anche qui debbo manifestare la mia grande preoccupazione. E' una profonda preoccupazione che ognuno di noi dovrebbe avere, visto quello che è successo nel passato con la legge numero 15 emendata. Io vorrei sapere quando, per esempio, potranno essere condotte a buon fine le trattative con gli istituti di credito autorizzati al credito fondiario; quando potranno essere conclusi, portati a buon fine, perchè è da anni che se ne sta parlando. Il vecchio argomento, per esempio, di decentrare tutte le pratiche alle Amministrazioni provinciali, è ancora valido? Tutte queste cose io vorrei conoscerle, vorrei saperle, anche per poter giudicare, per poter esprimere un giudizio definitivo e di conseguenza esprimere un'opinione personale, innanzitutto, ma politica e generale per tutto il resto dell'argomento.

Ringrazio sin d'ora l'Assessore per le delucidazioni che egli mi vorrà dare per quanto concerne questi argomenti, che ritengo utili non soltanto alla mia persona e al mio Gruppo, ma a tutti quanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, abbiamo avuto modo di constatare con quanto interesse e attenzione l'opinione pubblica, le organizzazioni sindacali e professionali, le forze politiche abbiano seguito e seguano il dibattito sul quinto programma esecutivo. Questo interesse discende, a mio parere, non tanto dal rilievo e dall'importanza che il quinto esecutivo ha di per sè. Si tratta, sappiamo, dell'ultimo piano di attuazione della legge 588: chiude, da questo punto di vista, una fase politica tormentata e negativa durata quasi dodici anni, quella dell'attuazione del Piano di rinascita. E' un provvedimento che precede l'attuazione del nuovo Piano di rinascita, della legge 212, e rappresenta la spendita di 147 miliardi, il più consistente intervento mai attuato dalla Regione. A mio pa-

rere il rilievo e l'importanza del quinto programma derivano soprattutto dal momento, dalla situazione politica ed economica in cui esso viene attuato.

Siamo in presenza, io credo, di una situazione, sul piano economico e politico, complessa e difficile, che tende ad aggrovigliarsi e ad aggravarsi ulteriormente. Per questo il dibattito sul quinto esecutivo finisce, necessariamente, per investire le questioni complessive dell'attuale situazione politica ed economica. E' in atto, sul piano nazionale, un'operazione (che fa capo all'attuale segretario della Democrazia Cristiana) tendente da un lato a caratterizzare su un terreno sempre più arretrato, conservatore e antipopolare, l'azione del governo di centro-sinistra, con il ricatto — decisione di ieri di Tanassi — del ricorso alle elezioni anticipate. Questa linea ha provocato e provoca un'insofferenza nel Partito Socialista Italiano; la tensione e la confusione nella coalizione di Governo hanno raggiunto ormai limiti di rottura e non si esclude un'imminente crisi di Governo. Dall'altro lato, vi è il tentativo di aggregare in un nuovo blocco le forze moderate dentro e fuori la Democrazia Cristiana, per impedire che nel Paese si affermi e vada avanti un nuovo processo politico che assicuri uno sbocco positivo e democratico alla crisi, fondato su un nuovo rapporto dei partiti democratici con il Partito Comunista Italiano.

Io credo che questo tentativo di rivincita, perseguito tenacemente dall'attuale Segretario della Democrazia Cristiana per la cocente sconfitta del 12 maggio, in occasione del referendum sul divorzio, sia destinato ad un nuovo fallimento, ad infrangersi contro la spinta democratica, il movimento delle masse popolari, la lotta operaia. Non vi è dubbio che questa situazione è destinata ad influire pesantemente sul quadro politico regionale; il partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, si avvia a tenere il Congresso regionale nel prossimo mese di novembre. Credo che l'acutezza dello scontro politico e di classe in atto nel Paese non consentano o riducano di molto i margini per operazioni di compromesso, per una ricerca di un'unità politica fondata sulla spartizione e lottizzazione del potere, ma impongano precise scelte e ca-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

ratterizzazioni sul terreno politico in particolare a quelle componenti, dentro la Democrazia Cristiana, che si richiamano e si caratterizzano per una maggiore apertura sociale e politica. Sono emerse, comunque, in questi ultimi tempi, anche sul piano regionale, delle posizioni nuove e interessanti anche in settori della maggioranza, che sostanzialmente partono dalla constatazione del divario, della contrapposizione oggettiva che esiste tra i bisogni, le esigenze delle masse popolari e l'attuale direzione politica della Regione.

Abbiamo, come Gruppo comunista, ripetutamente manifestato il nostro dissenso per la soluzione politica che si è avuta con l'elezione della Giunta regionale di centro-sinistra. Una Giunta, l'abbiamo definita, priva di una linea, di una proposta politica, incapace di dare una risposta, di far fronte alla grave crisi della Sardegna.

A questa situazione politica difficile sul piano nazionale, sul piano regionale si accompagna e si intrecciano gli effetti disastrosi per la debole economia sarda, dovuti alla crisi, alla recessione economica. La recessione minaccia gli attuali livelli occupativi, tra i più bassi del Paese. Vi è una diffusa crisi nel settore della piccola e media industria; gravi difficoltà attraversa il settore dell'edilizia; la restrizione indiscriminata del credito è una risposta, a nostro parere, sbagliata, una misura di deflazione per combattere l'inflazione criticata dagli economisti di diversa tendenza, di diversa scuola. Essa colpisce, oltre all'apparato produttivo, i Comuni (vi sono difficoltà nella maggior parte dei Comuni per pagare gli stipendi e quindi per assicurare una normale attività); colpisce altri enti erogatori di fondamentali servizi civili, quali gli ospedali (vi è la decisione dell'altro giorno di non concedere il contributo di 500 miliardi che era stato deciso dal Governo quale prima misura per il ripiano del disavanzo delle mutue nei confronti degli ospedali, da cui l'agitazione, la protesta del settore sanitario); colpisce infine il settore dei trasporti.

Si aggiunga agli effetti della recessione economica che il fatto del costo della vita è salito vertiginosamente, raggiungendo oltre il 20 per cento in quest'ultimo anno; si aggiungano i fenomeni di accaparramento, di speculazione, che creano tra le masse popolari una situazione di

disagio, una situazione insostenibile. E' in questa situazione, in questo quadro, che ho descritto e tracciato in modo molto sintetico, che si attua il quinto programma esecutivo. Ed è, proprio per queste ragioni, molto viva l'attesa per un'azione della Regione, attraverso l'attuazione del quinto programma esecutivo, che affronti e combatta gli effetti negativi della crisi. Un'attesa che è diffusa anche tra le masse popolari.

Ma credo che questa attesa sia stata alimentata da certi settori imprenditoriali, bene individuati, che traggono i maggiori vantaggi dall'attuazione di questo provvedimento. Vi è, da questo punto di vista, una sorta di mitizzazione del quinto programma esecutivo. Viene accreditata l'ipotesi, da certi ambienti imprenditoriali, anche da certi organi di informazione, che sia un intervento capace di aggredire, di affrontare e di risolvere i problemi che pone l'attuale crisi economica. E' una massa di miliardi, come ho già detto, molto consistente: il problema, però, non è quello della quantità dei miliardi, ma del tipo di intervento, di scelte che vengono proposte. Abbiamo, come Partito, come Gruppo, espresso il nostro parere negativo al progetto presentato dalla Giunta; riconfermiamo il nostro parere negativo, e in tal senso abbiamo espresso il voto contrario anche al testo licenziato dalla Commissione programmazione.

La matrice politica del quinto esecutivo che viene proposto non è l'ordine del giorno sulla crisi economica approvato ai primi di agosto dal Consiglio, anche se certe parti di quell'ordine del giorno sono recepite nel quinto esecutivo. E quindi il testo che ci viene proposto non è la risultante della volontà politica delle diverse componenti del Consiglio regionale, ma una proposta della Giunta coerente con la linea politica che, più in generale, porta avanti questa maggioranza. Il testo licenziato dalla Commissione contiene diverse modifiche e qualche miglioramento rispetto alla proposta originaria della Giunta. Ciò è dipeso, io credo, in primo luogo, dall'azione e dalle richieste di modifica che in particolare il nostro Gruppo ha avanzato nella Commissione. Non mi sembra esatto affermare che tutte le nostre richieste sono state accolte, come affermava ieri il collega Piredda. Al contrario, solo in modo

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

parziale e del tutto insufficiente si è tenuto conto delle nostre proposte, e citerò alcuni esempi: richieste di emendamento per l'agricoltura, per l'istruzione professionale, per il turismo, per l'Università e altre parti che riguardano il settore dell'industria. Su questi settori di intervento porremo emendamenti da presentare in aula.

Ci siamo battuti, io credo, come è prassi, costume del nostro partito, pur in presenza di un dissenso, di una divergenza di fondo sulla linea complessiva del quinto esecutivo, per correggere, modificare, migliorare i diversi settori di intervento, per rispondere anche parzialmente, in modo limitato, alle più pressanti esigenze sociali. La nostra non è mai stata una battaglia politica di semplice agitazione protestataria, ma un'opposizione serrata e decisa, che avrebbe finito per isterilirsi in un'azione, tutto sommato, subalterna a quella della maggioranza, se non avessimo posto l'obiettivo di strappare, in concreto, risultati anche parziali rispetto ad un disegno più generale. E non mi sembra una grande apertura, una svolta politica, un modo nuovo di fare politica, come ha affermato ieri il collega Piredda, il fatto che si sia affrontato un confronto con l'opposizione, con il Partito comunista, senza una preconcetta, pregiudiziale, aprioristica chiusura e contrapposizione. Un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione è una delle condizioni elementari per una corretta funzionalità delle istituzioni democratiche, per il corretto funzionamento delle assemblee elettive.

Dicevo che in Commissione sono state apportate alcune modifiche al testo della Giunta e che qualche settore è stato in parte migliorato. Ma non è cambiata la linea complessiva del quinto programma esecutivo proposto dalla Giunta, nè era possibile, per i tempi della discussione e per il fatto che si è elaborato sul testo proposto dalla Giunta, modificare e rovesciare la linea complessiva che viene sostanzialmente confermata anche dal testo approvato dalla maggioranza in Commissione. Restano, anche nel testo approvato dalla Commissione, i limiti di fondo: in primo luogo, è un intervento, come abbiamo detto, che guarda più al passato che al presente, non per un ripensamento critico dell'esperienza fallimentare dell'attuazione della 588, che non ha

raggiunto alcun obiettivo di effettiva rinascita e di reale crescita dell'Isola, ma perchè si muove sulla stessa linea e logica dei precedenti programmi esecutivi. Alla D.C. in primo luogo credo spetti una seria riflessione sulle pesanti responsabilità per le scelte e la gestione in tutti questi lunghi anni del governo regionale. Responsabilità che non possono essere in modo sbrigativo scaricate anche sull'opposizione, come mi è sembrato di capire facesse ieri il collega Piredda. E' troppo facile spartire solo gli errori che si sono commessi nella gestione della Regione. Non si traggono, a mio parere, sino in fondo le conseguenze di una politica fallimentare (e che sia una politica fallimentare è riconoscimento unanime), non si apre un capitolo nuovo, una pagina nuova volta più al presente che al passato.

Nella relazione di maggioranza si dice che l'intervento del quinto esecutivo è il più consistente mai attuato in Sardegna. E non c'è scritto da nessuna parte, non è un fatto obbligatorio, inevitabile, che questo consistente, massiccio intervento debba, per i criteri e le scelte, caratterizzarsi come i precedenti esecutivi. La verità è che buona parte della somma del quinto esecutivo va a rattoppare dei buchi, a coprire dei maggiori costi in certe opere dovute a ritardi nell'azione della Giunta, a coprire degli impegni di spesa deliberati nel passato dalla Giunta in modo scorretto, senza la relativa copertura finanziaria. E in buona misura sono interventi che non espandono, che non accrescono l'attuale struttura economica dell'Isola. Ho già detto che il quinto esecutivo opera e viene attuato in una situazione di crisi economica. Necessariamente con questa situazione deve fare i conti, se non vuole essere un intervento velleitario e astratto; se è vero che deve caratterizzarsi in funzione anticongiunturale, deve e può, a mio parere, ugualmente saldare e intrecciare i due momenti in modo equilibrato: quello anticongiunturale con quello della prospettiva.

Non vi è una linea, un discorso nuovo per una diversa prospettiva, per un diverso processo di sviluppo economico e sociale, ma, nei fatti, si opera, sul piano del metodo e dei contenuti, una separazione fra il quinto o più complessivamente tra la 588 e la nuova legge di rinascita, la 268.

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

Chiudiamo — questo mi sembra il senso del discorso che si fa — quest'ultimo capitolo di un brutto libro e andiamo ad aprire il primo capitolo di un bel libro. Nessuno ci può mettere al riparo, operando in questo modo, del rischio che anche nell'attuazione della 268, per ritardi, errori che possono facilmente essere commessi, si continui in una politica di tamponamento, anche per gli effetti negativi della recessione economica destinata a durare per lungo tempo. Mancano, sotto questo profilo, indicazioni nuove, un discorso nuovo soprattutto rivolto verso i settori trainanti dell'economia, manca l'indicazione di una nuova strategia di sviluppo industriale, manca la previsione di interventi in agricoltura tesi ad affrontare i nodi reali della crisi.

Se è vero, come riconosciamo, che il quinto programma esecutivo deve caratterizzarsi anche in funzione anticongiunturale, il primo dato che emerge è rappresentato dall'incapacità della Regione sul piano amministrativo, giuridico, organizzativo, di intervenire con rapidità, in tempi brevi, intervenire tempestivamente sui problemi sollevati dalla crisi. Occorrono nuove leggi e nuove procedure per attuare il quinto esecutivo. Sono provvedimenti necessari ma insufficienti; dei ritocchi che non possono esaurire il discorso, l'obiettivo più generale della riorganizzazione dell'istituto autonomistico e della riforma burocratica, obiettivo teso a democratizzare, a razionalizzare, a fare assumere una capacità organica, strutturale alla Regione sul terreno della programmazione. Si pone oggi il problema del rapporto potere politico-burocrazia, come è stato posto in un documento della Democrazia Cristiana, il discorso cioè delle deviazioni della burocrazia. Ma, a mio parere, non è questo oggi il bersaglio principale. Sono deviazioni, appropriazioni di una parte di potere da parte della burocrazia, congeniali al tipo di struttura e di organizzazione della Regione e sono, mi si consenta, il prezzo che richiede la gestione della Regione da parte della Democrazia Cristiana in primo luogo, che si basa fundamentalmente sul sottogoverno e sul rapporto clientelare.

Anche sul quinto esecutivo, come nei precedenti documenti, ci si limita, sul problema della riorganizzazione dell'istituto autonomistico, a

mere affermazioni di principio e il discorso viene rinviato ancora una volta al futuro. Il quinto esecutivo, a mio parere, non deve operare da solo nella situazione economica di crisi che attraversa la Sardegna, ma deve raccordarsi a tutte le altre possibilità di intervento che ha la Regione (bilancio ordinario, Piano della pastorizia ed altre leggi). Occorre, in questa situazione di difficoltà, un'azione complessiva della Regione per affrontare in termini globali i problemi che pone la crisi e la recessione economica.

Non vien posto neppure il grosso problema del rapporto della politica della Regione con la politica che porta avanti il Governo nazionale. Sappiamo che di crisi economica ha cause e motivazioni anche in ordine internazionale: il problema del petrolio, dell'aumento delle materie prime e via di seguito. Ma, a nostro parere, le cause fondamentali, le più importanti dell'attuale crisi economica che attraversa il Paese, che è — non dimentichiamolo — il Paese dell'Europa che ha il più alto tasso di inflazione, l'origine in sostanza di questa crisi sta nelle scelte errate che ha portato avanti il Governo nel corso di questi venticinque anni di governi retti dalla Democrazia Cristiana e dal centro-sinistra: abbandono dell'agricoltura, abbandono della valorizzazione delle risorse nazionali a incominciare dalle miniere, la spesa pubblica, il problema degli enti. Vi è un'azione del Governo, come abbiamo avuto modo di dibattere in occasione della mozione sulla politica fiscale del Governo, tesa a sanare la situazione di crisi attraverso una politica antipopolare, che scarica sulle masse popolari il rastrellamento dei miliardi necessari per equilibrare il bilancio disastrosato dello Stato.

E' in atto un ampio movimento in tutto il Paese, portato avanti dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, teso a opporsi, a modificare, a combattere la linea portata avanti dal Governo. E' prevista per il 18 prossimo a Roma una manifestazione di massa degli eletti ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali, ai Comuni. Su questo movimento, su queste iniziative, vi è, a mio parere, una reticenza, un'assenza, una sottovalutazione da parte della Regione.

Altro problema che non viene affrontato, a mio parere, in modo organico, in modo nuovo

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

nel quinto esecutivo e che assume per le decisioni, per la linea portata avanti dal Governo un grande rilievo, è il problema del credito. Sappiamo che è uno degli strumenti essenziali per la programmazione; che c'è l'esigenza di un'iniziativa politica della Regione in questo campo, al fine di unificare l'azione degli istituti di credito che operano in Sardegna per una politica creditizia che sia coerente e di supporto rispetto all'intervento programmatico della Regione. C'è una situazione che tende a peggiorare la situazione già di per sé debole nel campo del credito, cioè il drenaggio del risparmio sardo che viene investito in altre zone, in altre Regioni del Paese.

Non si affrontano, inoltre, a mio parere, nel quinto esecutivo, gli effetti della crisi in modo unitario. I problemi dell'occupazione e del caro-vita non vengono affrontati congiuntamente. Il problema del caro-vita è un problema che attanaglia, colpisce di più le masse popolari, e non vi è un intervento, non è previsto niente teso a combattere questo acuto, grave problema. Al di là delle competenze giuridiche della Giunta su questo problema, in tema di commercio, a mio parere, è necessaria un'azione politica della Regione nei confronti, in primo luogo, dei Comuni, tesa a sostenere sul piano politico certe timide contraddittorie iniziative che vengono portate avanti dalle Amministrazioni comunali.

Io ricordo il caso recente dell'ordinanza del Sindaco di Cagliari per il calmierato bilanciato nel mercato all'ingrosso, ordinanza che è stata ritirata sotto il ricatto, la pressione di una categoria: quella dei grossisti. E non vi è stato un sostegno, un'azione politica della Regione tesa ad incoraggiare, a rafforzare questo intervento amministrativo del Comune di Cagliari. Vi è un'assenza totale della Regione in questo campo, manca un'azione per aiutare alcune iniziative già in atto: il consorzio dei panificatori, portato avanti da decine e decine di panificatori, teso ad abbattere il costo del pane attraverso la possibilità di immagazzinare direttamente la farina senza passare attraverso la speculazione; l'esistenza di gruppi di acquisto, cioè di strutture democratiche nuove degli esercenti, che, se vogliono affrontare il problema di contenere il costo della vita eliminando certe fasce di speculazione, han-

no bisogno di incentivazioni; infine, lo sviluppo della cooperazione di consumo. Su questo insieme di problemi, di iniziative già in atto, non vi è un intervento, non vi è una linea nel quinto esecutivo.

Questo insieme di critiche, di osservazioni di carattere generale che io ho svolto sul quinto esecutivo, portano necessariamente ad esprimere un giudizio sostanzialmente negativo su questo provvedimento. Noi non ci riconosciamo, per la logica che lo ispira e lo sorregge, in questo documento. Questo non ci ha impedito, anzi ci ha stimolato ad assumere in Commissione un atteggiamento che portasse alla modifica di molte parti del documento. Alcuni risultati, ripeto, a mio parere, pur limitati e insufficienti, li abbiamo ottenuti; tali risultati, però, come mi sono sforzato di sottolineare prima, non possono modificare nella sostanza l'impostazione, la linea proposta dalla Giunta nel quinto programma esecutivo. E vorrei aggiungere che il dibattito, pur improntato nel complesso a grande senso di responsabilità, non è stato sempre caratterizzato da un'apertura e una disponibilità al confronto, perchè sono affiorate spesso resistenti tenaci, motivate a volte da una logica settoriale e localistica. Io credo che manterremo, anche nel dibattito in Aula, una posizione, un atteggiamento di dissenso e di critica sulla linea complessiva del quinto programma, con un ulteriore impegno, però, per arrivare, nelle proposte operative, possibilmente a ulteriori modifiche. Presenteremo in tal senso alcuni emendamenti, che consentano di correggere gli aspetti più negativi del piano e di avviare, al di là dell'entità dei singoli stanziamenti proposti, un discorso, una riflessione, un approfondimento del Consiglio su una serie di problemi.

In primo luogo ci proponiamo l'obiettivo di eliminare, tagliare tutti quegli stanziamenti che hanno un carattere dispersivo, per far assumere una maggiore coerenza ad ogni intervento, soprattutto ai fini anticongiunturali. Mi sembra che il capitolo del quinto esecutivo che abbia incontrato il minor numero di critiche sia quello dedicato all'edilizia. Anche i sindacati hanno avuto modo di esprimere, pur con una serie di riserve, un atteggiamento complessivamente positivo nei confronti di questo capitolo. E' stato

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

(anche qui su iniziativa nostra, che si fondava su una richiesta precisa che veniva dalle organizzazioni sindacali) giustamente aumentato lo stanziamento proposto dalla Giunta. Si tratta di 19 miliardi e mezzo, anche se dobbiamo avere coscienza dell'esiguità di questo stanziamento rispetto al fabbisogno abitativo complessivo della Sardegna, che si aggira attorno ai mille miliardi.

Riteniamo che ci siano degli aspetti positivi: l'intervento è ancorato, per l'attuazione, al meccanismo della 865; nella gestione di questo fondo viene proposto un comitato in cui sono presenti i rappresentanti delle organizzazioni comunali, dei sindacati, delle cooperative. Vi sono però dei limiti che, a mio parere, possiamo benissimo superare attraverso il dibattito in Aula. Il primo limite è quello di una dispersione nell'attuazione di questo intervento. In questo senso, a nostro parere, occorre andare a interventi che, nei fatti, privilegino la cooperazione a proprietà indivisa; occorre poi affermare nella pratica il principio della casa come servizio sociale; occorre, infine, perchè i beneficiari di questo intervento siano lavoratori con redditi bassi, cumulare i vantaggi, le agevolazioni previste dalla legge 588 con quelle previste dalla 865, cioè arrivare, tra mutuo e contributo, ad una fascia del 90 per cento rispetto al costo ipotizzato della casa; invece, nel testo che viene proposto dalla Commissione, la possibilità di usufruire delle agevolazioni previste dalla 588 sono in alternativa rispetto a quelle della 865. A nostro parere, per andare incontro, appunto, ai redditi più bassi, è necessario cumulare le due agevolazioni.

Occorre chiarire una sorta di circolo vizioso: le cooperative ottengono il finanziamento se hanno le aree, però ottengono le aree solo se hanno il finanziamento. Bisogna intervenire, precisare sul piano tecnico, per consentire l'immediata possibilità che di questo intervento beneficino una serie di cooperative a prescindere dall'assegnazione definitiva dell'area o a prescindere dall'assegnazione definitiva del finanziamento. Vi è il grosso problema, poi, del meccanismo che deve regolare il credito alle cooperative. Anche qui, in base alla 865, sono previste una serie di condizioni, di garanzie e via di seguito che rendono, soprattutto per le cooperative a proprietà indivi-

sa, molto complicata l'erogazione del mutuo. Inoltre riteniamo, per quanto riguarda la composizione del comitato, che vada rafforzata la presenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali (nel testo che ci viene sottoposto è di un rappresentante delle organizzazioni sindacali).

Nel programma viene rinviato al futuro il discorso per quanto riguarda un intervento pubblico nel settore dell'industria edilizia. A nostro parere, l'industria del pre-fabbricato, dei manufatti, oggi rappresenta uno dei settori industriali trainanti, necessari per affrontare e risolvere il problema della casa. Occorre infatti abbattere i costi della costruzione della casa e sappiamo che se interviene in modo massiccio l'attuazione della 865 e viene a mancare, quindi, in parte, la speculazione sulle aree fabbricabili, l'industria privata nel settore dell'edilizia, operando in regime di monopolio, i margini di profitto che perde con la mancata speculazione sulle aree finirà per ricercarli attraverso l'elevazione dei costi di costruzione. Sul capitolo per i lavori pubblici sono previsti 27 miliardi, ed in proposito noi abbiamo espresso forti riserve. Complessivamente, si tratta di uno stanziamento destinato a consentire l'appalto di una serie di progettazioni bloccate per la lievitazione dei prezzi; consente, ci rendiamo conto di questo, una ripresa del settore dell'edilizia e quindi una risposta a certi drammatici problemi occupativi che esistono in questo settore. Dicevo che abbiamo manifestato forti riserve perchè questo intervento non è accompagnato da una verifica sulla validità di opere che sono state progettate, deliberate nel passato, verifica da farsi alla luce delle priorità, delle esigenze, di scelte che si pongono in questa nuova situazione.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si passa da 16 miliardi (tanti erano stati proposti dalla Giunta) a 19 miliardi e 900 milioni. E' stato questo il capitolo più discusso e criticato nella Commissione; criticato e discusso anche dalle organizzazioni contadine. La critica ha investito in primo luogo l'esiguità dello stanziamento. La seconda critica il carattere dispersivo dell'intervento, che prevede delle misure frammentarie, non collegate ad altre leggi, ad altre possibilità d'intervento che già esistono per l'agricoltura,

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quale il Piano della pastorizia. Noi abbiamo chiesto un aumento consistente di questo capitolo di almeno 10 miliardi: il risultato che si è raggiunto è di 3 miliardi e mezzo, insufficiente, a nostro parere. Non abbiamo fatto un discorso di quantità, anche se riteniamo, per quanto riguarda l'agricoltura, nel momento in cui prefiguriamo un diverso processo di sviluppo economico e sociale in Sardegna, fondato prevalentemente sull'agricoltura e sulla valorizzazione delle risorse locali, che il discorso di un giusto dimensionamento, di una giusta proporzione negli stanziamenti per l'agricoltura si debba porre. Il discorso che abbiamo fatto noi è quello di affrontare in modo nuovo i nodi e le cause reali della crisi dell'agricoltura.

Sappiamo che esiste un diffuso, profondo malcontento nelle campagne, che si riserva prevalentemente, se non esclusivamente, nel rivendicare un'integrazione su alcuni prodotti dell'agricoltura. Noi riteniamo che si debba evitare che un intervento pubblico, un intervento della Regione si risolva e vada esclusivamente in questa direzione. Non vogliamo ignorare con questo i problemi drammatici che si pongono per i contadini a causa dei prezzi che non corrispondono più ai costi di produzione; ripeto, vogliamo solo evitare che si vada esclusivamente in questa direzione. L'obiettivo nostro è in primo luogo la difesa del reddito dei contadini. In questo modo noi ci proponiamo di operare nella pratica, attraverso la difesa del reddito contadino, realizzando una saldatura tra la lotta del movimento operaio contro il caro-vita e l'inflazione, con gli obiettivi del movimento contadino, e non contrapponendo questi due movimenti.

Abbiamo proposto, partendo da queste esigenze di fondo, alcune direttrici su cui operare per affrontare alcuni nodi, alcuni problemi che sono alla base della crisi dell'agricoltura. In primo luogo, il problema del mercato, destinando a questo intervento la somma di 5 miliardi. Occorre eliminare fasce di intermediazione, di speculazione che operano tra il produttore e il consumatore per prodotti delle campagne; occorre una certezza per il contadino circa il prezzo e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato. Occorrono, per risolvere questi problemi, nuove strut-

ture; occorre valorizzare quello che la cooperazione ha già creato, ha già formato, quelle strutture che esistono già nelle campagne. E' possibile, a nostro avviso, anche andare avanti con l'ipotesi di utilizzare i Consorzi agrari, sganciati dalla Federconsorzi, per la capacità tecnica, per il personale, per la struttura che hanno, quali strumenti nuovi che operino attorno a questo problema del mercato. Legata ai problemi del mercato, inoltre, è la creazione di un'industria alimentare in Sardegna, e in questo senso si sono date precise indicazioni per il contributo di 7 miliardi previsto dalla SFIRS; tenendo conto anche della crisi economica, della crisi alimentare, del costo dei prodotti alimentari, a nostro parere l'industria alimentare dovrebbe essere in Sardegna uno dei nuovi settori di sviluppo industriale, uno dei nuovi settori trainanti.

Abbiamo anche proposto un'altra direttrice: quella dell'irrigazione. E' stato presentato dall'Assessore un progetto speciale per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento dell'acqua per i diversi usi: irriguo, potabile, industriale. Questo progetto speciale, che dovremo ancora approfondire, discutere (che mi sembra recepisca in buona misura certe rivendicazioni che il movimento sviluppatosi l'anno scorso ha portato avanti), si propone l'obiettivo dell'irrigazione di circa 200 mila ettari delle campagne sarde. Mi sembra che questo debba essere, debba restare l'obiettivo prioritario, centrale della nostra azione. Insieme a questo obiettivo, e anche per fare acquistare credibilità al progetto speciale che noi presentiamo alla Cassa per il Mezzogiorno, occorre risolvere il grosso problema di circa 30 mila ettari che già usufruiscono di opere per l'irrigazione (le canalette e via di seguito) e sui quali l'acqua non viene utilizzata, sui quali non esistono colture che si leghino all'utilizzazione dell'acqua.

Per affrontare proprio il problema dell'irrigazione di queste zone della Sardegna che già hanno la possibilità di utilizzare l'acqua, noi abbiamo proposto e riproponiamo uno stanziamento di 5 miliardi (non di rinviare il tutto alla legge 268) per affrontare, attraverso l'individuazione di comprensori, anche a scopo dimostrativo, un intervento di cui l'acqua sia una delle compo-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

nenti, legata ad una serie di altre misure (assistenza tecnica, finanziamenti e via di seguito), per giungere alla completa utilizzazione dell'acqua in queste zone. Non sono personalmente convinto della proposta, avanzata da qualche parte, di ripristinare il miliardo previsto per l'irrigazione che andrebbe utilizzato per l'abbattimento del costo dell'acqua in alcuni comprensori che vengono irrigati dal Flumendosa. Mi sembra, ecco, che il problema dell'irrigazione non si riduca solo alla questione dei costi dell'acqua, ma comporti la necessità di operare una trasformazione, di creare nuove colture.

Per la sperimentazione sono previsti 6,5 miliardi: è una linea su cui possiamo essere anche d'accordo se, insieme al miglioramento, attraverso nuove tecniche di coltivazione, si porta avanti il discorso del recupero di vaste aree che sono state abbandonate dalla coltivazione della cerealicoltura o altri prodotti. Occorre intervenire, a mio parere, non per integrare il prezzo del grano o di altri prodotti agricoli, ma per abbattere certi costi nella coltura, nella produzione.

E' prevista, inoltre, nel programma licenziato dalla Commissione, l'attivazione di una serie di piani organici aziendali attraverso interventi per le trasformazioni, già approvati, e per la revisione dei prezzi. Riteniamo, nel complesso, proponendo alcune direttrici per quanto riguarda l'agricoltura, che, rispetto al testo che ci viene proposto, si incomincino ad aggredire, ad affrontare alcuni nodi, alcune cause che sono alla base dell'attuale crisi dell'agricoltura e si saldi una misura, un intervento congiunturale rispetto ad una nuova linea che deve incidere nelle attuali strutture delle campagne.

Per quanto riguarda l'industria, sono previsti 49 miliardi. L'abbiamo portata avanti in Commissione, e ripetiamo e ribadiamo una critica di fondo per questo intervento. E' un intervento che non rovescia la linea di sviluppo industriale che si è avuta in Sardegna nel corso di questo dodicennio, una linea di sviluppo industriale giudicata dai più fallimentare e negativa. Non vi sono interventi certi, concreti, immediati, in direzione di nuove linee di sviluppo industriale, di una nuova strategia industriale fondata sulla valorizzazione delle risorse locali, sull'aiuto alla

piccola e media industria, sul potenziamento della piccola e media industria, sull'industria manifatturiera. Sono stati individuati anche qui, nel dibattito in Commissione, e vengono riproposti nel documento, nuovi comparti che si legano ai problemi sollevati dalla crisi economica, e che possono rispondere a certe domande sociali: il problema di un'industria pubblica nel settore dell'edilizia, dei pre-fabbricati, del manufatto, per abbattere il costo delle abitazioni; il problema, come ricordavo prima, dell'industria alimentare.

Ci sembra che complessivamente questo stanziamento sia un intervento rivolto al passato, a sanare dei debiti, degli stanziamenti deliberati dalla Giunta senza la relativa copertura finanziaria e a sanare delle passività anche da parte di enti che hanno portato avanti con limiti e contraddizioni gli interventi nei rispettivi settori (ad esempio l'Ente minerario e la SFIRS). Per quanto riguarda i 25 miliardi previsti quali interventi in conto capitale per l'industria, sono state apportate anche qui delle modifiche rispetto al testo originario della Giunta, soprattutto per quanto attiene al meccanismo dell'incentivazione. La modifica, in primo luogo, riguarda l'impegno (anche se non è stato quantificato) nell'erogazione di questi 25 miliardi di privilegiare la piccola e media industria.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'incentivazione, ad un criterio oggettivo che ancora va l'erogazione del contributo in conto capitale (i 3 milioni per addetto), si è preferita una diversa linea, che dia alla Regione una possibilità di contrattazione politica nei confronti dei grossi gruppi industriali delle grandi aziende. L'erogazione di questi contributi è condizionata infatti ad una serie di punti, primo dei quali il mantenimento dei livelli occupativi concordati da parte di queste aziende con le organizzazioni sindacali; segue poi l'impegno a non ricorrere alla cassa integrazione; terzo, fornire alla piccola e media industria, che opera a valle delle grandi aziende, le materie necessarie per le lavorazioni; quarto, fornire alle campagne i prodotti necessari per le concimazioni.

Per quanto riguarda gli interventi previsti per le miniere (anche qui ci siamo battuti, e in

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quale il Piano della pastorizia. Noi abbiamo chiesto un aumento consistente di questo capitolo di almeno 10 miliardi: il risultato che si è raggiunto è di 3 miliardi e mezzo, insufficiente, a nostro parere. Non abbiamo fatto un discorso di quantità, anche se riteniamo, per quanto riguarda l'agricoltura, nel momento in cui prefiguriamo un diverso processo di sviluppo economico e sociale in Sardegna, fondato prevalentemente sull'agricoltura e sulla valorizzazione delle risorse locali, che il discorso di un giusto dimensionamento, di una giusta proporzione negli stanziamenti per l'agricoltura si debba porre. Il discorso che abbiamo fatto noi è quello di affrontare in modo nuovo i nodi e le cause reali della crisi dell'agricoltura.

Sappiamo che esiste un diffuso, profondo malcontento nelle campagne, che si riserva prevalentemente, se non esclusivamente, nel rivendicare un'integrazione su alcuni prodotti dell'agricoltura. Noi riteniamo che si debba evitare che un intervento pubblico, un intervento della Regione si risolva e vada esclusivamente in questa direzione. Non vogliamo ignorare con questo i problemi drammatici che si pongono per i contadini a causa dei prezzi che non corrispondono più ai costi di produzione; ripeto, vogliamo solo evitare che si vada esclusivamente in questa direzione. L'obiettivo nostro è in primo luogo la difesa del reddito dei contadini. In questo modo noi ci proponiamo di operare nella pratica, attraverso la difesa del reddito contadino, realizzando una saldatura tra la lotta del movimento operaio contro il caro-vita e l'inflazione, con gli obiettivi del movimento contadino, e non contrapponendo questi due movimenti.

Abbiamo proposto, partendo da queste esigenze di fondo, alcune direttrici su cui operare per affrontare alcuni nodi, alcuni problemi che sono alla base della crisi dell'agricoltura. In primo luogo, il problema del mercato, destinando a questo intervento la somma di 5 miliardi. Occorre eliminare fasce di intermediazione, di speculazione che operano tra il produttore e il consumatore per prodotti delle campagne; occorre una certezza per il contadino circa il prezzo e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato. Occorrono, per risolvere questi problemi, nuove strut-

ture; occorre valorizzare quello che la cooperazione ha già creato, ha già formato, quelle strutture che esistono già nelle campagne. E' possibile, a nostro avviso, anche andare avanti con l'ipotesi di utilizzare i Consorzi agrari, sganciati dalla Federconsorzi, per la capacità tecnica, per il personale, per la struttura che hanno, quali strumenti nuovi che operino attorno a questo problema del mercato. Legata ai problemi del mercato, inoltre, è la creazione di un'industria alimentare in Sardegna, e in questo senso si sono date precise indicazioni per il contributo di 7 miliardi previsto dalla SFIRS; tenendo conto anche della crisi economica, della crisi alimentare, del costo dei prodotti alimentari, a nostro parere l'industria alimentare dovrebbe essere in Sardegna uno dei nuovi settori di sviluppo industriale, uno dei nuovi settori trainanti.

Abbiamo anche proposto un'altra direttrice: quella dell'irrigazione. E' stato presentato dall'Assessore un progetto speciale per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento dell'acqua per i diversi usi: irriguo, potabile, industriale. Questo progetto speciale, che dovremo ancora approfondire, discutere (che mi sembra recepisca in buona misura certe rivendicazioni che il movimento sviluppatosi l'anno scorso ha portato avanti), si propone l'obiettivo dell'irrigazione di circa 200 mila ettari delle campagne sarde. Mi sembra che questo debba essere, debba restare l'obiettivo prioritario, centrale della nostra azione. Insieme a questo obiettivo, e anche per fare acquistare credibilità al progetto speciale che noi presentiamo alla Cassa per il Mezzogiorno, occorre risolvere il grosso problema di circa 30 mila ettari che già usufruiscono di opere per l'irrigazione (le canalette e via di seguito) e sui quali l'acqua non viene utilizzata, sui quali non esistono colture che si leghino all'utilizzazione dell'acqua.

Per affrontare proprio il problema dell'irrigazione di queste zone della Sardegna che già hanno la possibilità di utilizzare l'acqua, noi abbiamo proposto e riproponiamo uno stanziamento di 5 miliardi (non di rinviare il tutto alla legge 268) per affrontare, attraverso l'individuazione di comprensori, anche a scopo dimostrativo, un intervento di cui l'acqua sia una delle compo-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

nenti, legata ad una serie di altre misure (assistenza tecnica, finanziamenti e via di seguito), per giungere alla completa utilizzazione dell'acqua in queste zone. Non sono personalmente convinto della proposta, avanzata da qualche parte, di ripristinare il miliardo previsto per l'irrigazione che andrebbe utilizzato per l'abbattimento del costo dell'acqua in alcuni comprensori che vengono irrigati dal Flumendosa. Mi sembra, ecco, che il problema dell'irrigazione non si riduca solo alla questione dei costi dell'acqua, ma comporti la necessità di operare una trasformazione, di creare nuove colture.

Per la sperimentazione sono previsti 6,5 miliardi: è una linea su cui possiamo essere anche d'accordo se, insieme al miglioramento, attraverso nuove tecniche di coltivazione, si porta avanti il discorso del recupero di vaste aree che sono state abbandonate dalla coltivazione della cerealicoltura o altri prodotti. Occorre intervenire, a mio parere, non per integrare il prezzo del grano o di altri prodotti agricoli, ma per abbattere certi costi nella coltura, nella produzione.

E' prevista, inoltre, nel programma licenziato dalla Commissione, l'attivazione di una serie di piani organici aziendali attraverso interventi per le trasformazioni, già approvati, e per la revisione dei prezzi. Riteniamo, nel complesso, proponendo alcune direttrici per quanto riguarda l'agricoltura, che, rispetto al testo che ci viene proposto, si incomincino ad aggredire, ad affrontare alcuni nodi, alcune cause che sono alla base dell'attuale crisi dell'agricoltura e si saldi una misura, un intervento congiunturale rispetto ad una nuova linea che deve incidere nelle attuali strutture delle campagne.

Per quanto riguarda l'industria, sono previsti 49 miliardi. L'abbiamo portata avanti in Commissione, e ripetiamo e ribadiamo una critica di fondo per questo intervento. E' un intervento che non rovescia la linea di sviluppo industriale che si è avuta in Sardegna nel corso di questo dodicennio, una linea di sviluppo industriale giudicata dai più fallimentare e negativa. Non vi sono interventi certi, concreti, immediati, in direzione di nuove linee di sviluppo industriale, di una nuova strategia industriale fondata sulla valorizzazione delle risorse locali, sull'aiuto alla

piccola e media industria, sul potenziamento della piccola e media industria, sull'industria manifatturiera. Sono stati individuati anche qui, nel dibattito in Commissione, e vengono riproposti nel documento, nuovi comparti che si legano ai problemi sollevati dalla crisi economica, e che possono rispondere a certe domande sociali: il problema di un'industria pubblica nel settore dell'edilizia, dei pre-fabbricati, del manufatto, per abbattere il costo delle abitazioni; il problema, come ricordavo prima, dell'industria alimentare.

Ci sembra che complessivamente questo stanziamento sia un intervento rivolto al passato, a sanare dei debiti, degli stanziamenti deliberati dalla Giunta senza la relativa copertura finanziaria e a sanare delle passività anche da parte di enti che hanno portato avanti con limiti e contraddizioni gli interventi nei rispettivi settori (ad esempio l'Ente minerario e la SFIRS). Per quanto riguarda i 25 miliardi previsti quali interventi in conto capitale per l'industria, sono state apportate anche qui delle modifiche rispetto al testo originario della Giunta, soprattutto per quanto attiene al meccanismo dell'incentivazione. La modifica, in primo luogo, riguarda l'impegno (anche se non è stato quantificato) nell'erogazione di questi 25 miliardi di privilegiare la piccola e media industria.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'incentivazione, ad un criterio oggettivo che ancora va l'erogazione del contributo in conto capitale (i 3 milioni per addetto), si è preferita una diversa linea, che dia alla Regione una possibilità di contrattazione politica nei confronti dei grossi gruppi industriali delle grandi aziende. L'erogazione di questi contributi è condizionata infatti ad una serie di punti, primo dei quali il mantenimento dei livelli occupativi concordati da parte di queste aziende con le organizzazioni sindacali; segue poi l'impegno a non ricorrere alla cassa integrazione; terzo, fornire alla piccola e media industria, che opera a valle delle grandi aziende, le materie necessarie per le lavorazioni; quarto, fornire alle campagne i prodotti necessari per le concimazioni.

Per quanto riguarda gli interventi previsti per le miniere (anche qui ci siamo battuti, e in

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quale il Piano della pastorizia. Noi abbiamo chiesto un aumento consistente di questo capitolo di almeno 10 miliardi: il risultato che si è raggiunto è di 3 miliardi e mezzo, insufficiente, a nostro parere. Non abbiamo fatto un discorso di quantità, anche se riteniamo, per quanto riguarda l'agricoltura, nel momento in cui prefiguriamo un diverso processo di sviluppo economico e sociale in Sardegna, fondato prevalentemente sull'agricoltura e sulla valorizzazione delle risorse locali, che il discorso di un giusto dimensionamento, di una giusta proporzione negli stanziamenti per l'agricoltura si debba porre. Il discorso che abbiamo fatto noi è quello di affrontare in modo nuovo i nodi e le cause reali della crisi dell'agricoltura.

Sappiamo che esiste un diffuso, profondo malcontento nelle campagne, che si riserva prevalentemente, se non esclusivamente, nel rivendicare un'integrazione su alcuni prodotti dell'agricoltura. Noi riteniamo che si debba evitare che un intervento pubblico, un intervento della Regione si risolva e vada esclusivamente in questa direzione. Non vogliamo ignorare con questo i problemi drammatici che si pongono per i contadini a causa dei prezzi che non corrispondono più ai costi di produzione; ripeto, vogliamo solo evitare che si vada esclusivamente in questa direzione. L'obiettivo nostro è in primo luogo la difesa del reddito dei contadini. In questo modo noi ci proponiamo di operare nella pratica, attraverso la difesa del reddito contadino, realizzando una saldatura tra la lotta del movimento operaio contro il caro-vita e l'inflazione, con gli obiettivi del movimento contadino, e non contrapponendo questi due movimenti.

Abbiamo proposto, partendo da queste esigenze di fondo, alcune direttrici su cui operare per affrontare alcuni nodi, alcuni problemi che sono alla base della crisi dell'agricoltura. In primo luogo, il problema del mercato, destinando a questo intervento la somma di 5 miliardi. Occorre eliminare fasce di intermediazione, di speculazione che operano tra il produttore e il consumatore per prodotti delle campagne; occorre una certezza per il contadino circa il prezzo e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato. Occorrono, per risolvere questi problemi, nuove strut-

ture; occorre valorizzare quello che la cooperazione ha già creato, ha già formato, quelle strutture che esistono già nelle campagne. E' possibile, a nostro avviso, anche andare avanti con l'ipotesi di utilizzare i Consorzi agrari, sganciati dalla Federconsorzi, per la capacità tecnica, per il personale, per la struttura che hanno, quali strumenti nuovi che operino attorno a questo problema del mercato. Legata ai problemi del mercato, inoltre, è la creazione di un'industria alimentare in Sardegna, e in questo senso si sono date precise indicazioni per il contributo di 7 miliardi previsto dalla SFIRS; tenendo conto anche della crisi economica, della crisi alimentare, del costo dei prodotti alimentari, a nostro parere l'industria alimentare dovrebbe essere in Sardegna uno dei nuovi settori di sviluppo industriale, uno dei nuovi settori trainanti.

Abbiamo anche proposto un'altra direttrice: quella dell'irrigazione. E' stato presentato dall'Assessore un progetto speciale per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento dell'acqua per i diversi usi: irriguo, potabile, industriale. Questo progetto speciale, che dovremo ancora approfondire, discutere (che mi sembra recepisca in buona misura certe rivendicazioni che il movimento sviluppatosi l'anno scorso ha portato avanti), si propone l'obiettivo dell'irrigazione di circa 200 mila ettari delle campagne sarde. Mi sembra che questo debba essere, debba restare l'obiettivo prioritario, centrale della nostra azione. Insieme a questo obiettivo, e anche per fare acquistare credibilità al progetto speciale che noi presentiamo alla Cassa per il Mezzogiorno, occorre risolvere il grosso problema di circa 30 mila ettari che già usufruiscono di opere per l'irrigazione (le canalette e via di seguito) e sui quali l'acqua non viene utilizzata, sui quali non esistono colture che si leghino all'utilizzazione dell'acqua.

Per affrontare proprio il problema dell'irrigazione di queste zone della Sardegna che già hanno la possibilità di utilizzare l'acqua, noi abbiamo proposto e riproponiamo uno stanziamento di 5 miliardi (non di rinviare il tutto alla legge 268) per affrontare, attraverso l'individuazione di comprensori, anche a scopo dimostrativo, un intervento di cui l'acqua sia una delle compo-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

nenti, legata ad una serie di altre misure (assistenza tecnica, finanziamenti e via di seguito), per giungere alla completa utilizzazione dell'acqua in queste zone. Non sono personalmente convinto della proposta, avanzata da qualche parte, di ripristinare il miliardo previsto per l'irrigazione che andrebbe utilizzato per l'abbattimento del costo dell'acqua in alcuni comprensori che vengono irrigati dal Flumendosa. Mi sembra, ecco, che il problema dell'irrigazione non si riduca solo alla questione dei costi dell'acqua, ma comporti la necessità di operare una trasformazione, di creare nuove colture.

Per la sperimentazione sono previsti 6,5 miliardi: è una linea su cui possiamo essere anche d'accordo se, insieme al miglioramento, attraverso nuove tecniche di coltivazione, si porta avanti il discorso del recupero di vaste aree che sono state abbandonate dalla coltivazione della cerealicoltura o altri prodotti. Occorre intervenire, a mio parere, non per integrare il prezzo del grano o di altri prodotti agricoli, ma per abbattere certi costi nella coltura, nella produzione.

E' prevista, inoltre, nel programma licenziato dalla Commissione, l'attivazione di una serie di piani organici aziendali attraverso interventi per le trasformazioni, già approvati, e per la revisione dei prezzi. Riteniamo, nel complesso, proponendo alcune direttrici per quanto riguarda l'agricoltura, che, rispetto al testo che ci viene proposto, si incomincino ad aggredire, ad affrontare alcuni nodi, alcune cause che sono alla base dell'attuale crisi dell'agricoltura e si saldi una misura, un intervento congiunturale rispetto ad una nuova linea che deve incidere nelle attuali strutture delle campagne.

Per quanto riguarda l'industria, sono previsti 49 miliardi. L'abbiamo portata avanti in Commissione, e ripetiamo e ribadiamo una critica di fondo per questo intervento. E' un intervento che non rovescia la linea di sviluppo industriale che si è avuta in Sardegna nel corso di questo dodicennio, una linea di sviluppo industriale giudicata dai più fallimentare e negativa. Non vi sono interventi certi, concreti, immediati, in direzione di nuove linee di sviluppo industriale, di una nuova strategia industriale fondata sulla valorizzazione delle risorse locali, sull'aiuto alla

piccola e media industria, sul potenziamento della piccola e media industria, sull'industria manifatturiera. Sono stati individuati anche qui, nel dibattito in Commissione, e vengono riproposti nel documento, nuovi comparti che si legano ai problemi sollevati dalla crisi economica, e che possono rispondere a certe domande sociali: il problema di un'industria pubblica nel settore dell'edilizia, dei pre-fabbricati, del manufatto, per abbattere il costo delle abitazioni; il problema, come ricordavo prima, dell'industria alimentare.

Ci sembra che complessivamente questo stanziamento sia un intervento rivolto al passato, a sanare dei debiti, degli stanziamenti deliberati dalla Giunta senza la relativa copertura finanziaria e a sanare delle passività anche da parte di enti che hanno portato avanti con limiti e contraddizioni gli interventi nei rispettivi settori (ad esempio l'Ente minerario e la SFIRS). Per quanto riguarda i 25 miliardi previsti quali interventi in conto capitale per l'industria, sono state apportate anche qui delle modifiche rispetto al testo originario della Giunta, soprattutto per quanto attiene al meccanismo dell'incentivazione. La modifica, in primo luogo, riguarda l'impegno (anche se non è stato quantificato) nell'erogazione di questi 25 miliardi di privilegiare la piccola e media industria.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'incentivazione, ad un criterio oggettivo che ancora va l'erogazione del contributo in conto capitale (i 3 milioni per addetto), si è preferita una diversa linea, che dia alla Regione una possibilità di contrattazione politica nei confronti dei grossi gruppi industriali delle grandi aziende. L'erogazione di questi contributi è condizionata infatti ad una serie di punti, primo dei quali il mantenimento dei livelli occupativi concordati da parte di queste aziende con le organizzazioni sindacali; segue poi l'impegno a non ricorrere alla cassa integrazione; terzo, fornire alla piccola e media industria, che opera a valle delle grandi aziende, le materie necessarie per le lavorazioni; quarto, fornire alle campagne i prodotti necessari per le concimazioni.

Per quanto riguarda gli interventi previsti per le miniere (anche qui ci siamo battuti, e in

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quale il Piano della pastorizia. Noi abbiamo chiesto un aumento consistente di questo capitolo di almeno 10 miliardi: il risultato che si è raggiunto è di 3 miliardi e mezzo, insufficiente, a nostro parere. Non abbiamo fatto un discorso di quantità, anche se riteniamo, per quanto riguarda l'agricoltura, nel momento in cui prefiguriamo un diverso processo di sviluppo economico e sociale in Sardegna, fondato prevalentemente sull'agricoltura e sulla valorizzazione delle risorse locali, che il discorso di un giusto dimensionamento, di una giusta proporzione negli stanziamenti per l'agricoltura si debba porre. Il discorso che abbiamo fatto noi è quello di affrontare in modo nuovo i nodi e le cause reali della crisi dell'agricoltura.

Sappiamo che esiste un diffuso, profondo malcontento nelle campagne, che si riserva prevalentemente, se non esclusivamente, nel rivendicare un'integrazione su alcuni prodotti dell'agricoltura. Noi riteniamo che si debba evitare che un intervento pubblico, un intervento della Regione si risolva e vada esclusivamente in questa direzione. Non vogliamo ignorare con questo i problemi drammatici che si pongono per i contadini a causa dei prezzi che non corrispondono più ai costi di produzione; ripeto, vogliamo solo evitare che si vada esclusivamente in questa direzione. L'obiettivo nostro è in primo luogo la difesa del reddito dei contadini. In questo modo noi ci proponiamo di operare nella pratica, attraverso la difesa del reddito contadino, realizzando una saldatura tra la lotta del movimento operaio contro il caro-vita e l'inflazione, con gli obiettivi del movimento contadino, e non contrapponendo questi due movimenti.

Abbiamo proposto, partendo da queste esigenze di fondo, alcune direttrici su cui operare per affrontare alcuni nodi, alcuni problemi che sono alla base della crisi dell'agricoltura. In primo luogo, il problema del mercato, destinando a questo intervento la somma di 5 miliardi. Occorre eliminare fasce di intermediazione, di speculazione che operano tra il produttore e il consumatore per prodotti delle campagne; occorre una certezza per il contadino circa il prezzo e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato. Occorrono, per risolvere questi problemi, nuove strut-

ture; occorre valorizzare quello che la cooperazione ha già creato, ha già formato, quelle strutture che esistono già nelle campagne. E' possibile, a nostro avviso, anche andare avanti con l'ipotesi di utilizzare i Consorzi agrari, sganciati dalla Federconsorzi, per la capacità tecnica, per il personale, per la struttura che hanno, quali strumenti nuovi che operino attorno a questo problema del mercato. Legata ai problemi del mercato, inoltre, è la creazione di un'industria alimentare in Sardegna, e in questo senso si sono date precise indicazioni per il contributo di 7 miliardi previsto dalla SFIRS; tenendo conto anche della crisi economica, della crisi alimentare, del costo dei prodotti alimentari, a nostro parere l'industria alimentare dovrebbe essere in Sardegna uno dei nuovi settori di sviluppo industriale, uno dei nuovi settori trainanti.

Abbiamo anche proposto un'altra direttrice: quella dell'irrigazione. E' stato presentato dall'Assessore un progetto speciale per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento dell'acqua per i diversi usi: irriguo, potabile, industriale. Questo progetto speciale, che dovremo ancora approfondire, discutere (che mi sembra recepisca in buona misura certe rivendicazioni che il movimento sviluppatosi l'anno scorso ha portato avanti), si propone l'obiettivo dell'irrigazione di circa 200 mila ettari delle campagne sarde. Mi sembra che questo debba essere, debba restare l'obiettivo prioritario, centrale della nostra azione. Insieme a questo obiettivo, e anche per fare acquistare credibilità al progetto speciale che noi presentiamo alla Cassa per il Mezzogiorno, occorre risolvere il grosso problema di circa 30 mila ettari che già usufruiscono di opere per l'irrigazione (le canalette e via di seguito) e sui quali l'acqua non viene utilizzata, sui quali non esistono colture che si leghino all'utilizzazione dell'acqua.

Per affrontare proprio il problema dell'irrigazione di queste zone della Sardegna che già hanno la possibilità di utilizzare l'acqua, noi abbiamo proposto e riproponiamo uno stanziamento di 5 miliardi (non di rinviare il tutto alla legge 268) per affrontare, attraverso l'individuazione di comprensori, anche a scopo dimostrativo, un intervento di cui l'acqua sia una delle compo-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

nenti, legata ad una serie di altre misure (assistenza tecnica, finanziamenti e via di seguito), per giungere alla completa utilizzazione dell'acqua in queste zone. Non sono personalmente convinto della proposta, avanzata da qualche parte, di ripristinare il miliardo previsto per l'irrigazione che andrebbe utilizzato per l'abbattimento del costo dell'acqua in alcuni comprensori che vengono irrigati dal Flumendosa. Mi sembra, ecco, che il problema dell'irrigazione non si riduca solo alla questione dei costi dell'acqua, ma comporti la necessità di operare una trasformazione, di creare nuove colture.

Per la sperimentazione sono previsti 6,5 miliardi: è una linea su cui possiamo essere anche d'accordo se, insieme al miglioramento, attraverso nuove tecniche di coltivazione, si porta avanti il discorso del recupero di vaste aree che sono state abbandonate dalla coltivazione della cerealicoltura o altri prodotti. Occorre intervenire, a mio parere, non per integrare il prezzo del grano o di altri prodotti agricoli, ma per abbattere certi costi nella coltura, nella produzione.

E' prevista, inoltre, nel programma licenziato dalla Commissione, l'attivazione di una serie di piani organici aziendali attraverso interventi per le trasformazioni, già approvati, e per la revisione dei prezzi. Riteniamo, nel complesso, proponendo alcune direttrici per quanto riguarda l'agricoltura, che, rispetto al testo che ci viene proposto, si incomincino ad aggredire, ad affrontare alcuni nodi, alcune cause che sono alla base dell'attuale crisi dell'agricoltura e si saldi una misura, un intervento congiunturale rispetto ad una nuova linea che deve incidere nelle attuali strutture delle campagne.

Per quanto riguarda l'industria, sono previsti 49 miliardi. L'abbiamo portata avanti in Commissione, e ripetiamo e ribadiamo una critica di fondo per questo intervento. E' un intervento che non rovescia la linea di sviluppo industriale che si è avuta in Sardegna nel corso di questo dodicennio, una linea di sviluppo industriale giudicata dai più fallimentare e negativa. Non vi sono interventi certi, concreti, immediati, in direzione di nuove linee di sviluppo industriale, di una nuova strategia industriale fondata sulla valorizzazione delle risorse locali, sull'aiuto alla

piccola e media industria, sul potenziamento della piccola e media industria, sull'industria manifatturiera. Sono stati individuati anche qui, nel dibattito in Commissione, e vengono riproposti nel documento, nuovi comparti che si legano ai problemi sollevati dalla crisi economica, e che possono rispondere a certe domande sociali: il problema di un'industria pubblica nel settore dell'edilizia, dei pre-fabbricati, del manufatto, per abbattere il costo delle abitazioni; il problema, come ricordavo prima, dell'industria alimentare.

Ci sembra che complessivamente questo stanziamento sia un intervento rivolto al passato, a sanare dei debiti, degli stanziamenti deliberati dalla Giunta senza la relativa copertura finanziaria e a sanare delle passività anche da parte di enti che hanno portato avanti con limiti e contraddizioni gli interventi nei rispettivi settori (ad esempio l'Ente minerario e la SFIRS). Per quanto riguarda i 25 miliardi previsti quali interventi in conto capitale per l'industria, sono state apportate anche qui delle modifiche rispetto al testo originario della Giunta, soprattutto per quanto attiene al meccanismo dell'incentivazione. La modifica, in primo luogo, riguarda l'impegno (anche se non è stato quantificato) nell'erogazione di questi 25 miliardi di privilegiare la piccola e media industria.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'incentivazione, ad un criterio oggettivo che ancora va l'erogazione del contributo in conto capitale (i 3 milioni per addetto), si è preferita una diversa linea, che dia alla Regione una possibilità di contrattazione politica nei confronti dei grossi gruppi industriali delle grandi aziende. L'erogazione di questi contributi è condizionata infatti ad una serie di punti, primo dei quali il mantenimento dei livelli occupativi concordati da parte di queste aziende con le organizzazioni sindacali; segue poi l'impegno a non ricorrere alla cassa integrazione; terzo, fornire alla piccola e media industria, che opera a valle delle grandi aziende, le materie necessarie per le lavorazioni; quarto, fornire alle campagne i prodotti necessari per le concimazioni.

Per quanto riguarda gli interventi previsti per le miniere (anche qui ci siamo battuti, e in

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

parte le nostre richieste sono state accolte, per diminuire il fondo per l'aumento del capitale sociale dell'Ente Minerario Sardo), il grosso della somma va per il settore del risanamento e della razionalizzazione della ricerca. Si tratta anche qui di partire dalla consapevolezza che l'intervento col quinto esecutivo serve per affrontare il problema del potenziamento e dell'espansione dell'attività mineraria. Insieme all'intervento della Regione col quinto esecutivo, occorre rapidamente sollecitare l'attuazione dei programmi dell'EGAM, che sono la condizione per andare nella direzione del potenziamento e dello sviluppo del settore minerario. Per la SFIRS (su cui abbiamo espresso riserve, perplessità, per quanto riguarda la sua azione nel corso di questi anni), l'erogazione del contributo è condizionata alla precisa individuazione di nuovi settori di intervento, su cui dovrebbe innestarsi l'intervento della Finanziaria con l'obiettivo di ricondurre questo ente ai compiti istituzionali di promozione e di sviluppo della piccola e media industria, e non di semplice salvataggio. Ci siamo trovati di fronte anche qui ad una relazione presentata dalla SFIRS, molto generica, schematica, che non consentiva un giudizio articolato, preciso sugli impegni, sulle scelte di questo ente per cui, ripeto, con tutte le riserve che noi abbiamo espresso, mi sembra che il contributo dei 7 miliardi debba essere tassativamente condizionato ad un intervento promozionale nei settori che io ho ricordato prima.

Per quanto riguarda un altro intervento, quello di un miliardo per la pesca, abbiamo indicato anche qui, data l'esiguità dello stanziamento, il carattere dispersivo di questo intervento, e il grosso dello stanziamento dovrebbe andare in direzione dello stagno di Santa Gilla di Cagliari e di una cooperativa di Muravera. Ritengo che sia in parte una scelta giusta, che risponde anche al movimento, alla protesta che c'è stata da parte di centinaia di pescatori di Santa Gilla dopo l'ordinanza del Ministero della sanità che vietava l'attività dei pescatori nello stagno. Con questa cifra (però sollecitando anche l'attuazione da parte del Comune di Cagliari di una serie di opere tese al risanamento dello stagno) è necessario avviare un'opera di bonifica di questo importan-

te compendio ittico.

Per quanto riguarda l'intervento in altri settori, ci siamo mossi, e lo rifaremo in Aula, per ottenere ulteriori riduzioni e l'eliminazione di alcuni stanziamenti. Ci muoviamo in questa direzione per dare una coerenza all'intervento del quinto esecutivo rispetto ai problemi che porta la congiuntura, e quindi per interventi tesi a creare occupazione e ad evitare al massimo la disoccupazione, non per interventi (a prescindere dall'entità dello stanziamento) che non affacciano un discorso nuovo e ripropongono il finanziamento di strutture su cui, a mio parere, occorre andare ad una revisione, ad una riforma, ad una profonda riflessione (formazione professionale, Università e via di seguito). Molti interventi, per la modestia dello stanziamento, finiscono per assumere un carattere dispersivo e da questo punto di vista bene abbiamo fatto (su proposta, anche in questo caso, nostra) ad eliminare lo stanziamento di 500 milioni previsto per l'ecologia, stanziamento insufficiente per affrontare un problema così complesso.

Per quanto riguarda il turismo, si è ridotto di 2 miliardi lo stanziamento proposto dalla Giunta, mentre resta invariata la somma per i campeggi. Ci sembra che con questo intervento si incominci a fare un discorso nuovo da parte della Regione verso il turismo di massa, e si dia una risposta, anche se parziale, a questo grosso problema attraverso la creazione di nuove strutture.

E' stato ridotto lo stanziamento per i Parchi: anche qui, a mio parere, tenendo conto che siamo ancora in una fase di ricerca, di studio, di progettazione di massima, è possibile operare un'ulteriore riduzione. Io ho già avuto modo di dire che il discorso che viene fatto per i Parchi è un discorso diverso rispetto a quello che veniva portato avanti nel passato, cioè la difesa della natura slegata dal problema economico-sociale della zona. E, sempre su questo tema, riterremmo che si possa andare ad una consistente riduzione dello stanziamento di 6 miliardi previsto per il credito alberghiero. Ci siamo trovati di fronte ad un intervento privo di ogni programma, che affrontava in modo episodico una serie di strutture che stanno sorgendo nell'Isola nel settore ricet-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

tivo, non legato ad un discorso complessivo della valorizzazione delle zone ai fini turistici (l'alberghetto di cento posti non giustificato da un discorso più organico, il ristorante qui, il camping in un altro posto). A mio parere, anche tenendo conto delle agevolazioni eccessive previste per gli operatori turistici, è possibile andare ad una notevole riduzione di questo stanziamento, tenendo conto del suo carattere dispersivo e della mancanza di programmi che affrontino in modo diverso il problema delle strutture ricettive. E' possibile anche andare ad una selezione più rigorosa delle agevolazioni creditizie in direzione di questo settore.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, lo stanziamento è stato ridotto da 4 a 2 miliardi, anche qui per le considerazioni che abbiamo svolto e che ripeto in modo molto sintetico: si tratta di interventi che si disperdono in una miriade di enti, la maggior parte privati e via di seguito, che non rispondono positivamente al problema dell'istruzione e della formazione professionale. Su questo problema occorre andare ad un riordino, ad una riforma da parte della Regione sulla base di quello che è già stato fatto in una serie di altre Regioni. E' possibile, a mio parere, eliminare totalmente questo stanziamento, recuperando così dei fondi per incrementare il settore dell'agricoltura.

Per l'Università viene proposto uno stanziamento di un miliardo e mezzo. Abbiamo notevoli riserve, manifestiamo un'opposizione, un dissenso per questo intervento, in quanto si tratta della riproposizione di una linea tradizionale, cioè di un intervento frammentario, episodico da parte della Regione in direzione dell'Università. A nostro parere è possibile mantenere ugualmente questo finanziamento, questo stanziamento, ma finalizzandolo in diverso modo, verso alcune strutture universitarie, in particolare le Case dello studente.

Per la progettazione, si è ridotto notevolmente lo stanziamento; l'importante concerne i 3 miliardi che restano, insieme agli altri fondi per la strumentazione e via di seguito. Qui c'è stato l'impegno preso dall'Assessore di non andare in direzione di un'ulteriore assunzione nel Centro di programmazione e nell'altro Ufficio

dell'assistenza tecnica. Ma, per quanto riguarda questo stanziamento, a nostro parere, individuati alcuni progetti speciali che è necessario presentare quanto prima (quello dell'acqua, l'altro che riguarda una progettazione per l'insediamento e lo sviluppo di un'industria alimentare in Sardegna), per tutti gli altri si è adottato il criterio che sia l'organismo preposto all'attuazione della 268 a decidere quali progetti, quali studi, quali ricerche debbano essere condotti e portati avanti. In proposito, i progetti indicati nel programma che viene proposto dalla Commissione sono solo a titolo esemplificativo.

Ho fatto, nella parte iniziale dell'intervento, dei brevi cenni sulla situazione politica, sul quadro complesso e grave in cui viene proposta l'attuazione del quinto programma esecutivo. E' stata una scelta, a mio parere, obbligata quella di andare, da parte nostra, alla presentazione di una relazione di minoranza. Non vi sono, e per il quadro politico, e per l'attuale direzione politica della Regione, che dovrà poi gestire l'attuazione di questo intervento, nella linea complessiva del quinto esecutivo, linea in cui noi non ci riconosciamo, non vi sono, dicevo, le condizioni per andare ad una premessa politica che sia la risultante delle posizioni delle diverse componenti politiche e democratiche. Noi abbiamo avversato, combattuto in tutti questi anni una linea portata avanti dal centro-sinistra e dalla Democrazia Cristiana, linea che in buona misura è presente e pervade il quinto programma esecutivo. Mi sembra che nella relazione di maggioranza si facciano, per quanto riguarda le questioni politiche di fondo, dei passi indietro rispetto al discorso e alle proposte contenute nella relazione dell'onorevole Dettori alla parte operativa del quinto esecutivo. Da questo punto di vista, anche l'intervento di ieri del collega Piredda mi sembra che si sia mosso sostanzialmente su un terreno più arretrato.

Erano presenti nella relazione dell'Assessore delle novità di cui noi abbiamo preso atto: l'analisi della situazione economica, che faceva proprie alcune valutazioni del movimento sindacale; il tema del rapporto Regione - politica governativa; la programmazione quale metodo ordinario di governo a cui ancorare l'azione com-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

plessiva della Regione; un ruolo nuovo del Consiglio nella programmazione e l'individuazione di nuovi strumenti per concorrere all'elaborazione e all'attuazione delle scelte nel campo economico, quali il Comitato politico-scientifico e nuovi organismi intermedi, modellati sulla base delle comunità montane, che in parte superassero i limiti dei comitati di zona. Al di là del giudizio che possiamo esprimere sul piano formale, possono essere a nostro parere anche strumenti validi e necessari per affrontare un intervento di programmazione in Sardegna; strumenti validi, ma non sufficienti rispetto al grosso problema della riforma e della riorganizzazione della Regione.

Ci è sembrato di capire che, al fondo di queste proposte, vi sia una linea che tende a riproporre in termini diversi e più aggiornati, rispetto alle posizioni espresse dal Presidente della Giunta nella replica al dibattito sulla formazione dell'esecutivo, posizioni contraddistinte da una contrapposizione nei confronti del Partito comunista, a riproporre, dicevo, la grossa questione che è stata in queste settimane al centro del dibattito politico, cioè del **rapporto dei partiti democratici autonomistici che fanno parte della maggioranza con il Partito comunista**. Una linea, quella che è stata avanzata dall'Assessore, a mio parere, tutto sommato riduttiva rispetto al problema che pone oggi il Partito Comunista Italiano, cioè quello di una nuova direzione politica. Si trattava, nelle proposte dell'Assessore, di associare, coinvolgere il Partito comunista, e mi sembra, anche da questo punto di vista, una cosa diversa rispetto a quello che diceva ieri il collega Piredda il quale, tutto sommato, argomentava ancora una correttezza nei rapporti tra maggioranza e opposizione.

Dicevo della proposta dell'Assessore di coinvolgere il Partito comunista nella fase dell'elaborazione delle scelte della programmazione, attraverso l'istituto dell'intesa, secondo un rapporto diverso fra Giunta, Commissioni e Consiglio. Si tratta, a nostro parere, di una proposta debole e contraddittoria, perchè distingue due momenti inseparabili sia dal punto di vista concettuale sia dal punto di vista pratico: quello dell'individuazione, dell'elaborazione delle scelte e quello

dell'attuazione della programmazione, del controllo, della verifica dei programmi. L'esperienza ci ha insegnato che troppe volte sono stati fatti dei programmi, dei discorsi che nella pratica, nell'operare concreto, poi sono stati disattesi e contraddetti dall'azione delle Giunte, capeggiate, rette dalla Democrazia Cristiana o dal centro-sinistra. A mio parere non è stata affrontata, portata avanti un'adeguata riflessione sull'esperienza della 588; una riflessione di fondo, tanto più necessaria perchè sarà compito eminente di tutte le forze politiche autonomistiche il misurarsi con i problemi che pone l'attuazione della 268, che rappresenta una grande occasione, da non lasciarsi sfuggire, per il rilancio dell'autonomia; una riflessione di fondo che porta ad individuare, a mio parere, nella mancata unità tra le forze autonomistiche (quelle che unite lottarono per rivendicare l'approvazione da parte del Parlamento della 588), nella loro divisione, una delle cause, se non la principale, del fallimento — e su questo vi è un giudizio unanime — dell'attuazione del Piano di rinascita.

Negli anni del miracolo economico, '61-'62, vi furono delle illusioni che affiorarono anche in settori della sinistra, nel Partito socialista in particolare. Vi fu sostanzialmente una trasposizione meccanica della formula di centro-sinistra, formula che allora perseguiva l'obiettivo primario dell'isolamento del Partito comunista, della rottura del movimento operaio e popolare; c'era la convinzione, l'illusione sulle capacità del sistema (eravamo nel periodo, ricordo, del "boom", del miracolo economico) di affrontare e avviare a soluzione le grandi questioni storiche della società italiana: quella meridionale, e quindi quella sarda, quella delle campagne, quella dell'attuazione delle riforme. Un'analisi più attenta, che già il nostro partito aveva condotto, portava invece ad individuare le peculiarità del capitalismo italiano nell'intreccio fra rendita e profitto, nell'intima compenetrazione tra settori avanzati del capitalismo e settori parassitari. Era questo il grosso problema, che del resto sta anche oggi di fronte alle forze politiche, per cui l'arretratezza, l'abbandono, la disgregazione economica, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione, nel Meridione e in Sardegna, erano funzionali al si-

VII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

stema, a questo tipo di capitalismo. E' in questo quadro che passarono scelte profondamente errate, che noi abbiamo combattuto (quelle della petrolchimica), destinate a non risolvere il problema dell'occupazione ma anzi ad inquinare non solo l'ambiente ma anche vasti settori politici.

Queste considerazioni, a mio parere, ci portano a porre e a riproporre con forza, quale questione politica attualmente aperta, il problema di un nuovo rapporto delle forze democratiche autonomistiche col Partito comunista. Non si tratta di ridurre la questione, come mi è sembrato sia stato fatto ieri, al problema della spartizione del potere. Non siamo su questo terreno: abbiamo più volte ripetuto e ribadito, sino alla noia, che il Partito comunista non si muove per un allargamento o inserimento nel centro-sinistra. Questo lo hanno proposto, lo hanno detto autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana, favorevoli ad un incontro col Partito comunista. Noi avanziamo la proposta di un nuovo rapporto con il Partito comunista, di un'intesa con i partiti democratici quale premessa e condizione per un profondo mutamento degli indirizzi politici e programmatici.

La vastità, l'acutezza, la profondità della crisi, su cui s'innesta l'azione disgregatrice della destra eversiva (per le notizie che ci rivela la stampa in questi giorni), richiede, per il suo su-

peramento, un Governo ben diverso dall'attuale, paralizzato dalle sue contraddizioni. Un Governo che abbia la forza, la capacità, l'autorevolezza per il consenso popolare di assicurare uno sbocco alla crisi operando una svolta democratica nel Paese. Il compagno Berlinguer ha recentemente dichiarato a Bologna, in occasione della manifestazione conclusiva del festival della Unità, che il problema del compromesso storico è una questione aperta, è un processo. Noi ci rendiamo conto che si tratta di un processo non facile e molto complesso, ma su questa strada, anche individuando tappe intermedie, occorre camminare.

Questo è il terreno di confronto che noi proponiamo alle nostre forze politiche autonomistiche, un confronto necessario per arrivare ad una intesa e ad un livello più alto di unità tra le forze politiche autonomistiche, nell'imminenza dell'attuazione del nuovo Piano di rinascita.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas
